

*Nella sete  
della  
ricerca*

*Nel sole di  
un'aurora*

*Nel  
cammino di  
un flagello*

*Nel solo  
riquadro  
del tempo  
intercon-  
nesso al  
silenzio*

Testo e foto  
di IrisRain  
Copyright  
Reserved



**I**  
**Quaderni**  
**di**  
**Ipatia**  
**n.5**  
**Primavera**  
**2005**

***I Quaderni di Ipatia, n.5 – Primavera 2781 – 2819 – 2758 ab Urbe condita***

***- Sommario -***

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 Dizionario ideologico di Paganesimo – IV Parte – Vittorio Fincati
- Pag. 6 Processo spettacolare a Vittorio Giorgini per il suo libro “Le religioni plagiano” - Quartilla
- Pag. 8 Non bruciate quei presepi! – Asmae Dachan
- Pag. 9 Appunto a “Non bruciate quei presepi” – Dafne Eleutheria
- Pag. 9 Escursioni nel territorio locale – il presepio di Fiumana
- Pag.10 Medusa – Alicia Le Van – Traduzione di Maria Giuseppina Di Rienzo
- Pag.12 Risposte al documento sulla “devirilizzazione dell’Occidente”: Vittorio Fincati, Alberto Rizzi e Dafne Eleutheria
- Pag.18 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.18 Dido sine veste – Seconda parte – Salvatore Conte
- Pag.22 Un sito al giorno: Prue
- Pag.23 Lettere
- Pag.23 Incontri, dibattiti, conferenze, concerti....

*Aprè questo nostro quinto numero il dizionario pagano del nostro Vittorio Fincati, giunto al quarto appuntamento, segue un processo allo scrittore Vittorio Giorgini che ha avuto luogo a Firenze a cura della nostra Quartilla. Dal sito di Miguel Martinez abbiamo tratto un articolo della signora Dachan che tratta un tema - la polemica sui presepi - molto attuale, a cui segue un appunto di Dafne. Torna la rubrica delle escursioni nel territorio locale, con la notizia del presepio più grande del mondo, il cui argomento - quello del drago simbolo del male - è strettamente legato a quello dell’articolo della signora Le Van su Medusa. I nostri lettori non sono rimasti indifferenti nei confronti del documento sulla devirilizzazione dell’Occidente che avevamo pubblicato nel numero scorso: presentiamo gli interventi di Vittorio Fincati, Alberto Rizzi e Dafne Eleutheria. Dopo le solite provocazioni di Dafne, la seconda parte dello studio di Salvatore Conte su Didone, il sito di Prue dedicato a Lilith, la prima lettera giunta alla nostra redazione, ed i consueti incontri, dibattiti, conferenze, concerti, ecc. Purtroppo abbiamo dovuto operare la solita selezione perché le segnalazioni che ci sono pervenute sono state davvero tantissime, e inoltre abbiamo dovuto rinunciare a pubblicare un elenco di segnalazioni librarie per le solite ragioni di spazio. A questo punto speriamo veramente di approntare quanto prima un blog per mezzo del quale tenere informati i/le nostri/e lettori/rici in tempo reale.*

**La foto di copertina è tratta dal blog di Iriashel**

Con questo quinto numero iniziamo il nostro secondo anno di pubblicazione. La tiepida accoglienza di questa nostra creaturina ci incuriosisce: le persone che ricevono il nostro bollettino lo leggono realmente? E se lo leggono, possibile che non abbiano mai nulla da dirci? Non un commento, né una frase, né una parola? Al momento siamo noi della redazione a scegliere gli articoli che pubblichiamo, tuttavia ci auguriamo di ricevere stimoli, consigli e suggerimenti nella speranza che questa rivista possa essere sempre meno “cosa nostra” e sempre più uno strumento di comunicazione fra noi e voi, e fra lettore e lettore.

Nonostante questo disagio abbiamo deciso di provarci lo stesso: poiché quest’anno vorremmo organizzare un ciclo di conferenze, vi esortiamo a contattarci nel caso ci sia qualcuno interessato a presentare una pubblicazione o qualche argomento stimolante.

Cambiando argomento, vorremmo ringraziare il nostro amico Aimulios per il suo articolo “Incontro con il poeta” che abbiamo pubblicato nello scorso numero. Si tratta di un evidente omaggio al sommo Omero, poeta al quale avevamo dedicato l’editoriale del secondo numero, nel quale avevamo annunciato che avremmo dedicato una rubrica fissa alla sua opera. Purtroppo non è l’unico caso in cui un nostro progetto non è andato in porto, in questi mesi abbiamo ricevuto parecchio materiale ed abbiamo deciso così di procrastinare questo progetto a cui teniamo tantissimo. E con questo è veramente tutto, arrivederci al prossimo numero.

### ***Dizionario ideologico di Paganesimo – III Parte – Vittorio Fincati***

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARPOCRATE - ARTEMIDE - ATLANTIDE - **ATTIS** - **BACCO** - **CANE** - **CAPELLI E PELI** - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - DELFINO - DARETE FRIGIO e DICTYS DI CNOSSO - DOTTRINE MISTERICHE - ELISSA - ERITTONIO - EUROPA - FARFALLA - FIUMI E LAGHI - GALLO - GATTO - GIGANTI - GIORNI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

#### **ATTIS**

(gr. ?tes) - prototipo frigio del mito vegetazionale del Dio che muore e risorge annualmente al cospetto della Grande Madre (terra). E’ chiamato anche Papas o Zeus Papa ed anche Altissimo (Hypsistos); da qui la confusione di alcuni che hanno supposto un antico culto monoteista di ispirazione giudaica. Al contrario, è vero che la Chiesa cattolica si è appropriata di alcune sue caratteristiche, così come hanno fatto gli stessi Ebrei. Robert Graves riferisce la notizia che “in un’iscrizione di origine ebraica trovata a Roma si legge: Ad Attis, il Dio altissimo (Hypsistos) che tiene unito l’universo (La Dea Bianca, p.385).

Il suo culto originario è di carattere frenetico e orgiastico a carattere cruento, con episodi di automutilazione che giunge anche all’evirazione. Per tale motivo nell’antica Roma le sue pratiche religiose, introdotte all’epoca delle guerre puniche su decreto dell’oracolo di Delfi, erano sottoposte ad una severa legislazione e lo stesso mito viene descritto dagli autori classici in forme attenuate. Il suo culto fu omologato, nel tempo, con quello di Men, Sabazio, Mithra e Sole.

“I seguaci del dio frigio Attis in occasione dell’equinozio di primavera erano soliti tagliare un grande albero di pino silvestre e di rendergli degli onori particolari, come se fosse il dio stesso. Per quale motivo si assimilava Attis al pino? Ovidio ci riassume sinteticamente le vicende del giovinetto Attis nel quarto libro dei Fasti. A causa della sua imberbe giovinezza aveva destato l’amore della Gran Madre, che in Frigia era nota come Cybele. Questa lo aveva avvertito di serbarsi sempre casto e lui stesso giurò che se avesse trasgredito male gliene incogliesse. Disgraziatamente ebbe commercio carnale con la ninfa del fiume Sàgari, suscitando così l’ira della Madre idea che gli uccise l’amante, recidendo la pianta alla cui vita la ninfa era legata e gettando lo stesso Attis in preda alla frenesia, al punto che, infierendo su se stesso, si mutilò delle parti virili. Fin qui Ovidio: altri importanti dettagli li apprendiamo dai mitografi e dalle fonti letterarie. Una di queste è l’imperatore Giuliano che, nel suo Inno alla Madre degli Dei, riferisce del fanciullo Attis nato sulle sponde del fiume Gallo. Con una omofonia simbolica

l'imperatore accosta gallo con galassia, invitandoci a considerare che Attis ha origine in quella zona ultramondana che è al limite tra l'eterno immutabile ed il contingente mutevole.

Il pileus, cappello conico blu intarsiato di stelle col quale il dio veniva raffigurato e che è diventato nell'immaginario popolare il berretto del mago, ci dice che egli viene subito dopo la zona delle stelle fisse assumendo come principio del suo proprio dominio le funzioni di tutti gli dei, che si vedono rivolte al mondo visibile (171 A). Egli è, dunque, il principio che innesca il processo della generazione del mondo. Il nome stesso dovrebbe derivare da una radice designante l'idea di preminenza e sovranità: "padre" o "capo" o "alto" come riscontriamo nel nome dinastico frigio Attalo. Del resto, gli Attalisti erano i membri di una confraternita devota a Dioniso. Essendo volto alla generazione del mondo Attis non poteva rimanere fedele all'amore platonico di Cybele ma doveva, per intrinseca necessità, concupire una ninfa la quale, anche nell'esegesi di Porfirio di Tiro, è preposta a favorire l'ingresso delle anime nel circolo della generazione.

Che a ciò fosse preposta l'amante di Attis lo testimoniano, nel mito, l'antro in cui avviene l'amplesso traditore ed il pino alla cui vita era legata la ninfa. Si trattava quindi, per la precisione, di una amadiade. Perché poi i Frigi adorassero il pino più di tutti gli alberi, è questione che possiamo solo tentare di indovinare. Forse l'aspetto della sua cima di un verde cupo non mutevole, che incoronava le catene di alti colli e si elevava d'autunno sopra il morente splendore dei boschi nelle valli, poté apparire ai loro occhi come la sede di una vita più divina, qualcosa che sfuggiva alle tristi vicissitudini delle stagioni, costante ed eterno come il cielo che s'incurvava quasi a toccarlo. Cybele troncando il pino uccide la ninfa, arresta il processo discensivo. Autoevirazione e abbattimento del pino non sono che una sola immagine ma che cela quei "riti segreti" citati da Giuliano e pertinenti l'autorigenerazione. Infatti, la ragione stessa del culto di Attis non è tanto quale rievocazione e celebrazione di un fatto cosmologico per cui Attis è soggetto alla Madre e ne è l'auriga. Sempre egli spasima di desiderio per il mondo della generazione e sempre egli recide la spinta illimitata mediante la causa prima delle forme che ha i suoi limiti definiti (171 D) - quanto la possibilità che si offriva agli affiliati al suo culto di liberare l'Attis interiore onde conoscere l'amore cybeleo, non contaminato da "nome" e "forma". Senza entrare nei dettagli di questa via misterica, di cui peraltro poco si potrebbe dire, possiamo adombrare l'atmosfera ove si svolgevano gli arcaici riti di Attis e della Mater Magna: Quando la tempesta soffiava sulle cime del Berecinto e dell'Ida, era Cybele che, trainata da leoni ruggenti, percorreva il paese lamentando la fine del suo amante. Il corteggio dei suoi fedeli si precipitava dietro di lei attraverso i macchioni, emettendo dei lunghi gridi accompagnato dallo stridore dei flauti, dai colpi sordi di tamburello, dallo scoppiettare delle nacchere e dal frastuono dei cembali di rame. Inebriati dal clamore e dal chiasso degli strumenti, esaltati dai loro slanci impetuosi, essi cedevano, esausti, sperduti, ai trasporti dell'entusiasmo sacro. Il grido in questione era: HYES ATTIS! HYES ATTIS! Il Frazer suppone che HYES sia una forma frigia del greco HYES, porco; quindi PORCO ATTIS!

Un'esclamazione rituale che, da quegli antichi Misteri si sarebbe perpetuata nella omologa bestemmia cristiana contro il padreterno. In realtà la parola ??? non è altro che un attributo che significa pluvio, irrorante, anche in senso sessuale. E' quindi una vera e propria esclamazione di benedizione!"(cit. da Gli Orti di Priapo).

BACCO

(gr. Bākchos) - Epiteto di Dioniso (e a Roma si designava costantemente con tal nome) ma in realtà è il nome per antonomasia di tutte le divinità maschili mediterranee le quali conferivano l'esperienza dell'estasi associata a pratiche sessuali attraverso l'assunzione di piante con poteri stupefacenti, in genere dai loro frutti, da cui anche l'italiano bacca, che designa in generale tutti i frutti selvatici di piccola taglia, compresa però la vite. Per quanto il culto di Bacco fosse stato introdotto in Roma assai presto - stante la sua identità con il dio latino Libero (lett. Colui che libera) -, i Romani non ne tolleravano le caratteristiche (furono gli Oracoli Sibillini ad ordinarne l'importazione), specie per gli aspetti di libertà sessuale che comportavano. Nel 186 a.c. il Senato emise una legge che proibiva le licenziose feste del dio, e scioglieva le confraternite misteriche dionisiache con una severità tale da assomigliare alle successive persecuzioni della Chiesa contro le eresie. In origine i Bacchanali erano feste misteriche riservate alle sole donne - dette baccanti - e pare che fu proprio in Italia, grazie all'intervento della sacerdotessa Annia Pacullia che tali feste si allargarono agli uomini, assumendo pertanto una esplicita caratterizzazione orgiastica. Bacchanale viene dal verbo greco baccheuo, "celebro le feste di Bacco". Quest'ultimo è un comune appellativo del Dio Dioniso e significa "il dio dei frutti selvatici" (bacche). Le feste di Bacco comportavano l'uso del sesso e delle sostanze inebrianti, derivate originariamente e ancor prima dell'importazione della vite, dall'assunzione di frutti con proprietà euforizzanti. Col nome di baccharis e di bacchar i Greci designavano rispettivamente il ciclamino e l'asaro, due piante tipiche del sottobosco umido. Il ciclamino è stato identificato con la famosa erba moly che servì ad Ulisse per sconfiggere le malie della maga Circe. L'asaro ha delle sottili radici fortemente profumate che ricordano l'odore del patchouli. Libero, detto anche Padre Libero, veniva festeggiato il 17 marzo con le feste Liberali, che i Romani associarono al giorno in cui i ragazzi diventavano adulti ed era divinità agreste pre-urbana. In suo onore, a Lavinio e non certo a Roma, si portava in processione un fallo. Il verbo libare, designava la caratteristica principale di Libero, cioè quella di bere delle sostanze stupefacenti, in quanto in tal modo il dio liberava il mistico dalle costrizioni dell'opaca corporeità. E' infatti di Cicerone l'espressione "certas bacas sacerdotes libanto" riferentesi all'azione di offrire agli dei determinate bacche selvatiche. Da libare o da liberare deriva anche il verbo latino libère, che significa provar piacere, da cui anche l'aggettivo libidine. L'idea di liberare si riferiva anche alla morte, vista come liberazione dal corpo e, non a caso, la dea latina della morte era Libitina, così come la dea della gioia era Libenzia e quella del piacere e dei vigneti: Libentina. A Libero era associata una controparte femminile, Libera, analoga ad Arianna e Kore del mito greco.

Continuare anche alla voce DIONISO.

CANE

“Tu, cane, sarai della fulgida Ecate, effigie” (Euripide).

Il cane abbaia alla luna così come il gallo canta al sole, comportamento naturale che è servito da base agli antichi per sviluppare nel simbolismo dell’analogia le loro concezioni sacrali. L’analogia cane-luna emerge da molteplici riferimenti culturali e mitologici, a partire da quello con la dea lunare della morte, Ecate, per finire a quello con Artemide, nella vicenda di Atteone, un episodio assai noto della mitologia. Non c’è dubbio che Artemide, nella vicenda di Atteone, sia considerata anch’essa una dea di morte; in ciò la contraddizione è solo apparente: la Grande Dea Bianca - la luna - veniva contemplata sotto un triplice aspetto, analogo alle tre fasi visibili del satellite. Come Vergine (luna crescente), come Madre (luna piena), come strega (luna calante) ed in virtù di questa triplicità le era sacro il trifoglio.

Tuttavia, poiché era sempre la stessa entità, diversamente considerata, i suoi aspetti potevano interagire tra loro, trasferendo all’una le caratteristiche dell’altra. Ciò spiega perché Artemide (crescente) è anche Ecate (calante), allorché causa la morte di Atteone. Il cane è sempre stato associato a quest’ultimo aspetto lunare, essendo Ecate il potere mortifero e distruttivo che permea la vita intera. La dea a volte veniva raffigurata con testa canina o accompagnata da una muta di cani. Anche il dio egizio dell’oltretomba, Anubis, era effigiato con aspetto cinocefalo - per l’esattezza con la testa di uno sciacallo, che è un canide. L’imbalsamatore egizio indossava una maschera a testa di Anubi nel preparare le mummie, perché appunto il cane l’avrebbe guidata nel cammino ultramondano. Spesso, sui sarcofagi, veniva istoriato il cane, quale preposto all’ingresso del morto in un’altra modalità di esistenza.

Nell’antichità e fino a tempi recenti i cani sono stati spesso temuti quali profanatori delle sepolture, in quanto divoratori di cadaveri, ma in alcuni paesi i morti venivano proprio fatti divorare dai cani supponendo che ciò gli avrebbe permesso di accedere più rapidamente al Regno dei Morti. Il guardiano dell’Ade era il cane Cerbero, tricipite in virtù del rapporto con la luna e pertanto signore del processo trasformativo dalla vita alla morte. Per il fatto di essere in rapporto con la morte nel suo aspetto dissolutivo esso è stato considerato spesso come un animale estremamente impuro e ciò anche in culture monoteiste, come l’Islam. Una delle cause della sua impurità è stata invece considerata, dallo scrittore cattolico Jean-Paul Roux, la predilezione per il “cunnilinctus” della femmina, così come avviene per il giaguaro e il coyote. Tornando a Cerbero, non è a caso che Ercole, allorché vuole catturarlo, non può far altro che propinargli una focaccia soporifera: solo il sonno, la quiescenza ed il rallentamento dei dinamismi vitali possono permettere all’eroe di accedere nel sotterraneo mondo dello psichismo dell’anima della terra. E’ questa anche l’opinione di un valente studioso del secolo scorso, il Bachofen: “molti riferimenti rivelano con la massima chiarezza il legame del cane con la maternità procreatrice e con le tenebre telluriche”. Marija Gimbutas così esprime il suo autorevole parere: “Nel corso dei millenni i cani e i capri compaiono nell’arte in modi che mostrano come siano coinvolti nel processo del divenire, in quanto stimolatori attivi della forza vitale (. . .) la ricorrente iconografia del cane con falci di luna e lune piene rivela il suo ruolo influente nel favorire i cicli lunari e il cambiamento delle fasi lunari”. E’ quindi evidente il suo significato sessuale. Vediamo ora brevemente il mito di Atteone. Costui si trovava a cacciare coi suoi 50 cani in una selva nei pressi di Orcomeno (uno degli accessi antichi al mondo infero), allorché ebbe la ventura di imbattersi nella giovane e bellissima dea Artemide, Diana per i latini, mentre costei faceva il bagno nuda in uno specchio d’acqua. Poiché Atteone rivelò maldestramente la propria presenza nel tentativo, evidentemente, di possederla, la dea gli aizzò contro la sua stessa muta dopo averlo trasformato in cervo, da cacciatore a cacciato. Il misero venne sbranato vivo dai cani. Nel mito e in teologia il cane è un’entità minore, ciecamente obbediente alla volontà dei suoi signori: Atteone, quand’egli è valente nella caccia ma soprattutto Artemide che di questa disciplina è maestra. Quando la dea ordina essi si slanciano contro la vittima, specie se questa assume i tratti (cervo) del principio vitale maschile che deve soccombere ciclicamente, e la fanno a brani, cioè la scindono, la scompongono nei suoi costituenti primitivi. Il neoplatonico Porfirio vide nei cani dei “daimoni” cioè, nel senso greco e non in quello cristiano, delle forme di coscienza istintive, anche extrapersonali, estremamente specializzate e magneticamente attratte da ciò che gli è analogo. Il numero 50 è un numero lunare - vedi per esempio nel folklore irlandese la sua associazione con il numero 3 - e corrisponde pressappoco alle cinquanta settimane dell’arcaico anno lunare, cioè alla gamma completa delle epifanie lunari, rispetto all’influenza delle dodici costellazioni dello zodiaco (=cerchio dei viventi) . Da un punto di vista strettamente iniziatico, quale sembra essere la vicenda di Atteone, il vedere Artemide nuda corrisponde alla percezione del mondo astrale in tutta la sua potenza; il farsi scoprire dalla dea manifesta l’impreparazione dell’iniziato di fronte alle possibilità ed ai pericoli di questo mondo; i cani che lo sbranano sono la personificazione degli ostacoli che non si è in grado di superare ed il numero ciclico 50 è - senza contraddizioni con quanto appena detto - la gamma completa di questi “daimoni” che ci si attira addosso.

Il Kremmerz li ha chiamati “simili nature”, i quabalisti “qliphot”, i cristiani “demoni” o “diavoli” e i cinesi “influenze erranti”. I cani sono dunque quegli psichismi che giungono nell’astrale al momento della “seconda morte” di un Individuo - umano, animale o vegetale che esso sia - ma soprattutto gli psichismi messi in moto dall’uomo durante la sua esistenza corporea. Gli antichi, con la conoscenza delle arti magiche, sapevano comunque trarre partito anche da tali situazioni. In virtù della sua ‘lunarità’ il cane veniva impiegato nella divinazione: i greci lo squartavano e ne esaminavano il fegato; i romani lo crocifiggevano o lo appendevano per le spalle ad una forca. Essi stessi però, pare che avessero scordato il vero motivo del rito, poiché tramandarono che fu a causa del loro silenzio, quando il celta Brenno assalì il Campidoglio, che decisero di punirli in quel modo. Sempre i romani sgozzavano cuccioli a Mana Genita, la dea del ciclo mestruale, e questi cuccioli erano inoltre adatti nei sacrifici espiatori. Un cane nero era il sacrificio più adatto alla dea Ecate. All’opposto della simpatia che noi moderni dimostriamo per i cani, gli antichi erano meno

sensibili e non si preoccupavano di imbandire a tavola cani giovani; ciò avveniva nei banchetti agli dei e nelle feste per l'assunzione di qualche carica pubblica. Sulle pareti di casa viveva l'uso di spalmare sangue di cane, per cacciare il malocchio mentre, con i corpi di quelli sacrificati ad Ecate ci si strofinava, al fine di purificarsi. Il cane era anche considerato come l'immagine della materia che tutto concepisce in se stessa e ciò ha una rispondenza simbolica nella lingua greca, ove i termini "kuon", "kuein", "kuamos", significano "cane", "concepire", "fava". Tre parole legate alla generazione e al divenire, come attesta anche Esichio: "Il nome cane si riferisce all'organo genitale femminile" (confronta il latino cunnus, vulva); ed Eliano: "Nel diritto, l'adultero viene chiamato cane". Molti oggi sono gli Atteoni che si cimentano con l'astrale. Ad essi siano di auspicio i versi di Gustav Meyrink: dalla luna dalla rugiada argentea / dalla luna calante, / guardami / guardami, / tu che a me hai sempre pensato, tu che là hai sempre abitato.

Dio dalla testa di canide (cinocefalo) era l'egizio Anubi, preposto al culto dei morti che accompagnava nel viaggio ultraterreno (Hermanubis) e alla custodia delle tombe e delle mummie. Il suo culto era legato ad aspetti piuttosto oscuri, praticati ancora in epoca classica da confraternite dedite esclusivamente al suo culto.

CAPELLI e PELI

In un brano di Clemente alessandrino (Protrettico, 2,22,5) si legge: "e inoltre gli ineffabili simboli di Ghe Themis: l'origano, la lucerna, la spada, il pettine femminile e cioè, in linguaggio eufemistico e mistico, l'organo femminile". Se dunque il famoso vescovo di Alessandria d'Egitto, profanando forse per la prima volta nella storia un simbolo misterico, ci ha rivelato che il pettine è un simbolo dell'organo sessuale femminile, noi siamo indotti a ritenere che, poiché questo strumento serve a pettinare i capelli, quest'ultimi sono se non un simbolo dell'organo sessuale maschile quantomeno un generico segnacolo di sessualità, intendendo con quest'aggettivo la capacità copulativa dell'individuo adulto. D'altronde già la conchiglia marina è sempre stata riconosciuta quale simbolo genitale femminile (si pensi alla nascita di Afrodite) e, non certo a caso una sua specie, la conchiglia di San Giacomo o cappa santa, è scientificamente nota con il termine di pecten Veneris ovvero pettine di Venere. La stessa Venere del Botticelli è raffigurata, oltre che approdare a terra assisa su una conchiglia anche nell'atto di pettinarsi o lisciarsi i capelli. Dobbiamo quindi vedere in essi un altro simbolo del sesso femminile, come modernamente l'epoca borghese ci ha abituato a credere? No davvero, altrimenti non avrebbe avuto senso l'idea di fare del pettine un simbolo della vagina: l'idea di assimilare ad un coito tra uomo e donna l'unione tra il pettine e i capelli non è tanto lontana dalla realtà, anzi vi è aggiunto un che di misticamente superiore: il pettine discrimina e ordina i tanti capelli che altrimenti si ingarbuglierebbero a tal punto da assumere la forma di un incolto cespuglio.

L'elemento maschile viene quindi "vaghiato" e tenuto in soggezione; questo è il significato precipuo. Quest'idea della discriminazione o ordinamento dei capelli è così pertinente al sesso femminile, d'altronde, che si associa a quell'altro, anch'esso femminile, del telaio e della tessitura: la maga Circe riesce ad attirare ed ammaliare (coire con) i compagni di Odisseo mentre cantava intenta a lavorare sul telaio; la soggezione maschile è testimoniata dal fatto che i compagni di Odisseo vengono mutati in porci, animali simbolo della Dea. Anche nel telaio si usava una specie di pettine e i fili di tessuto si possono paragonare a dei capelli. Al coito sacro, allo ieròs gamos, si riferisce pure la tessitura a cui è intenta la stessa Penelope e al termine della cui lavorazione dovrà sposare uno dei Proci.

Ma il notturno disfacimento del lavoro fatto di giorno sta a significare che Penelope è, come ha sostenuto Robert Graves, una Madre Eterica e Afroditica, l'archetipo della natura femminile libera e orgiastica, la quale rifugge dal legame e dall'asservimento al maschio. E' chiaro che il racconto omerico è già una indoeuropeizzazione patriarcale di questo oscuro retaggio protomediterraneo. Pertiene alla religione femminile palustre, avversaria di quella Demetrica della coltivazione e coltura della terra. Non a caso le piante di questa "religione" sono le filiformi e le capillari: i giunchi e le canne. Indirettamente la mascolinità dei capelli ci è data anche dall'iconografia delle divinità fluviali (i fiumi sono sempre stati visti come forze maschili della natura), tutte raffigurate con chiome fluenti o con lunghi peli sul corpo. A quest'ultimo riguardo è significativo notare come per lo scrittore Eliodoro, autore delle Etiopiche, dei lunghi peli sul corpo fossero simbolo di natura sregolata e promiscua, fallica e, a riprova di ciò, citava il fatto che Omero, nato secondo una tradizione da un adulterio, avesse il corpo ricoperto di lunghi peli, assimilati pertanto ai capelli. "Del resto, i capelli hanno una relazione particolare col principio afroditico della natura che domina nell'accoppiamento palustre, selvaggio e non matrimoniale. Senza intervento umano, senza seme, senza aratro, essi scaturiscono spontaneamente e senza comando dall'umidità profonda, e i capelli e la canna palustre ringiovaniscono incessantemente, rinnovandosi eternamente. Perciò i giunchi del Nilo si chiamano "capelli di Iside", perciò le ninfe portano una corona di canne" (J.J. Bachofen: Il Simbolismo Funerario degli Antichi, p.353, Napoli, Guida 1989). Allorché si tagliavano i capelli, infatti, le ciocche tagliate venivano offerte alla Grande Madre, alle acque e ai fiumi. Il Bachofen fa anche notare che l'uso di tagliare e offrire i capelli, unitamente al fatto di indossare sul capo rasato il pileus, il famoso berretto frigio di forma conico-ovale, sono una forma rituale di consacrazione alla Madre Terra, in quanto il pileus rappresenterebbe l'uovo cosmico, matrice da cui tutto si genera e si forma e a cui tutto ritorna.

Conformarsi all'uovo significa accettarne la superiore legge cosmica, legge di promiscuità e libertà naturale assoluta.

"Così il copricapo diviene un simbolo della nascita dall'uovo e della libertà necessariamente connessa con questa (...) la testa rasata coperta dal copricapo a forma di uovo rappresenta l'uomo racchiuso, per così dire, nel grembo materno della materia, da cui vien fuori nascendo; in tal modo egli diviene partecipe della libertà che la materialità materna concede ad ogni creatura". "I capelli, come il loto, nascono dalla materia generativa grazie alla sola forza materiale, senza intervento dell'uomo; essi sono creati dall'umidità che compenetra il corpo umano, e sono perciò considerati sede della forza, come in Sansone, Niso e Ferelao, per lo stesso motivo sono doni particolarmente graditi dai fiumi, detentori della natura fallica". Il taglio dei capelli (rasatura) che veniva fatto nell'antichità non ha nulla dunque a che vedere con le

motivazioni borghesi odierne, ma aveva invece il significato dell'offerta di una primizia all'ente produttore di quel Bene. Esso è specialmente il segno di un reintegro del devoto (vedi i sacerdoti rasati di Iside) nell'Uovo Cosmico da cui, per compartecipazione, traggono una forza ancor maggiore. Non a caso la tonsura dei sacerdoti cattolici può forse riandare ad un significato analogo, per quanto incompreso e probabilmente ereditato da vecchi colleghi sacerdotali pagani. Nella mitologia ebraica è nota la storia di Sansone, la cui forza virile risiedeva appunto nei capelli. Allorché la filisteo Dalila glieli tagliò Sansone perse ogni vigore.

Nella mitologia romana abbiamo però un esempio ancora più significativo, quello di una vestale che, accusata di avere violato il voto di castità, per provare il contrario, riuscì a disincagliare una nave semplicemente aggogandola e trascinandola con i propri capelli. In questo caso particolare, si potrebbe ipotizzare che le Vestali fossero in epoca molto arcaica un collegio di ierodule, cioè di prostitute sacre, per cui la violazione della castità andrebbe intesa come violazione dell'obbligo di concedersi a tutti a favore di un legame individuale. Infatti, nelle società arcaiche, l'obbligo di osservare un Tabù, si riferisce al fatto di doverlo violare solo in forme rituali e consacrate. Nell'immaginario popolare ancor oggi l'uomo che porta i capelli lunghi è considerato persona "stragavante", "originale", libero cioè di avere rapporti sessuali senza vincolarsi ad un rapporto istituzionale o fisso; ad una specie di zingaro o di artista o poeta "eccentrico". Nel passato l'uomo aveva generalmente i capelli lunghi e non certo per mancanza di barbieri che, come ci ricorda la parola stessa, sono nati quali tagliatori di barbe. La barba è sempre stata tagliata con maggiore frequenza dei capelli per via della sua scarsa comodità nel portarla e comunque è sempre stato un segnacolo di anzianità o di maschia saggezza piuttosto che di mascolinità. I baffi invece, presi in se stessi e comunque qui nel mondo occidentale, specie in epoca ottocentesca, sono stati visti quali segno di burbera e spesso grottesca ribellione di una mascolinità tutta infagottata nell'artificioso formalismo moralista e borghese di quell'epoca. Oggi, che siamo in un'epoca di discrete libertà individuali e sessuali, di contrappasso c'è il culto dell'uomo rasato e praticamente glabro - non certo per esigenze commerciali dei produttori di rasoi elettrici - così come la stessa donna contemporanea che vediamo sempre più spesso con i capelli tagliati corti, per assimilarsi al maschilismo sterile dei maschi in cravatta. La pelosità è comunque una caratteristica di sessuazione fallica mentre la mancanza di peluria lo è di quella femminile. Lo riscontriamo in Oriente, dove la donna e specialmente quella deputata ai piaceri dell'alcova è spesso depilata negli stessi organi sessuali. I giapponesi, popolo per molti versi maschilista, è un grande estimatore di vagine rasate! Nelle Leggi di Manu, un testo indù assai lontano dai principi dello shivaismo, "si sconsigliano i legami matrimoniali con famiglie ove i corpi sono fortemente pelosi, perché questo rivela una sregolata sensualità" (Bachofen). Si può dire comunque, generalizzando e lasciando da parte particolari prescrizioni ritualistiche, che le popolazioni aderenti al principio patriarcale hanno osservato il costume di tagliare e regolare la lunghezza dei capelli, mentre quelle legate al principio della Mater Magna ne coltivavano la lunghezza indiscriminata, che paragonavano alla crescita spontanea e rigogliosa della vegetazione palustre. Non ci sembra qui il caso di dilungarci su un altro simbolo genitale femminile non meno (o forse più) significativo del pettine: la forcina. Da quest'ultima potrebbe proprio essere derivato il primo. La forcina ricorda la forma dell'ostio genitale femminile. Non ci sembra macchinoso supporre che il pettine sia derivato dalla successiva e molteplice associazione di più forcine, il cui scopo è quello di tenere ferme le ciocche dei capelli.



***Processo spettacolare a Vittorio Giorgini per il suo libro: "Le religioni plagiano". Firenze, 16 XII 2004 - Quartilla***

Io Quartilla Eleuteria Pagano, quale sacerdotessa neopagana della congrega "paganiqueer", sostengo di esser stata ingiuriata, diffamata e calunniata da uno screanzato ateista, che peraltro non si è neppure degnato di verificare se le accuse di plagio che egli muove indistintamente a tutte le religioni possano riferirsi anche al culto della quale son stata ministra con onorevole e pluriennale servizio. Annuncio peraltro che a seguito di questo ed altri consimili scandali mi autosospendo dal sacerdozio fino a che non verranno sconfessate le infamie e falsità che son state pronunciate nei miei confronti.

Contrariamente al titolo diffamante, io sostengo infatti una religione che garantisca l'incontro autentico con il Sacro, senza decadere nelle logiche manipolatorie della gestione della cosa pubblica.

Mi rifaccio anzitutto ai cinque punti di cui alle pagg. 44-48 del libro.

1) La religione della mia congrega ha forse mai instillato negli adepti sensi di colpa? Ho mai fatto anche solo un vago accenno a un concetto di "peccato"?

2) La mia religione valorizza al massimo grado la sessualità, riconoscendola presente già nella dimensione divina in tutte le sue molteplici combinazioni di sesso biologico, identità di genere e orientamento sessuale. E se dèi e dèe fanno tutte quelle belle cose, perché mai esser meno di loro? Nessuna persona è mai stata costretta a subire o ad astenersi da rapporti sessuali in conseguenza dell'adesione alla congrega religiosa paganiqueer.

3) Le dèe venerate dalla congrega non hanno minor valore degli dèi, anzi, rappresentano i principali archetipi universali, come quello della madre generatrice: Demetra sia sempre lodata!

4) Per noi paganiqueer non vi è un "al di là" per persone in carne ed ossa, ma solo per le ombre (laicamente, la memoria) delle persone e, come ben ci ricorda Omero, è meglio essere il più tristo dei vivi che il primo dei morti.

Dov'è dunque la svalutazione della vita terrena, se questa è invece l'unica che riconosciamo? E dov'è la svalutazione degli astri, dei fiori, degli insetti, della natura tutta, se per noi neoanimisti/e proprio questa è, in corpo e in spirito, la divinità?

5) Lungi da noi essere buonisti/e! Neppure le nostre divinità hanno prerogative di superiore bontà, figuriamoci i/le loro devoti/e! Ma la massima offesa che Vittorio Giorgini fa a me, agli dèi e alle dèe, è la derisione degli idoli modellati con le forme di animali diversi, o anche con pezzi umani e pezzi animali variamente assemblati. Che rapporto ha l'indagato colla sua stessa dimensione irrazionale, che pure costituisce la maggior parte anche della sua intelligenza (per quanto egli voglia negarlo), che rapporto ha coi suoi sogni, col suo inconscio? Hai mai sentito parlare del politeismo psichico, tipico dell'antipsichiatria più avanzata? Regola basilare del linguaggio dell'irrazionale è la condensazione, negazione di quell'orribile principio logico della non contraddizione, la sostituzione del dittatoriale aut-aut con un più tollerante e possibilista et-et.

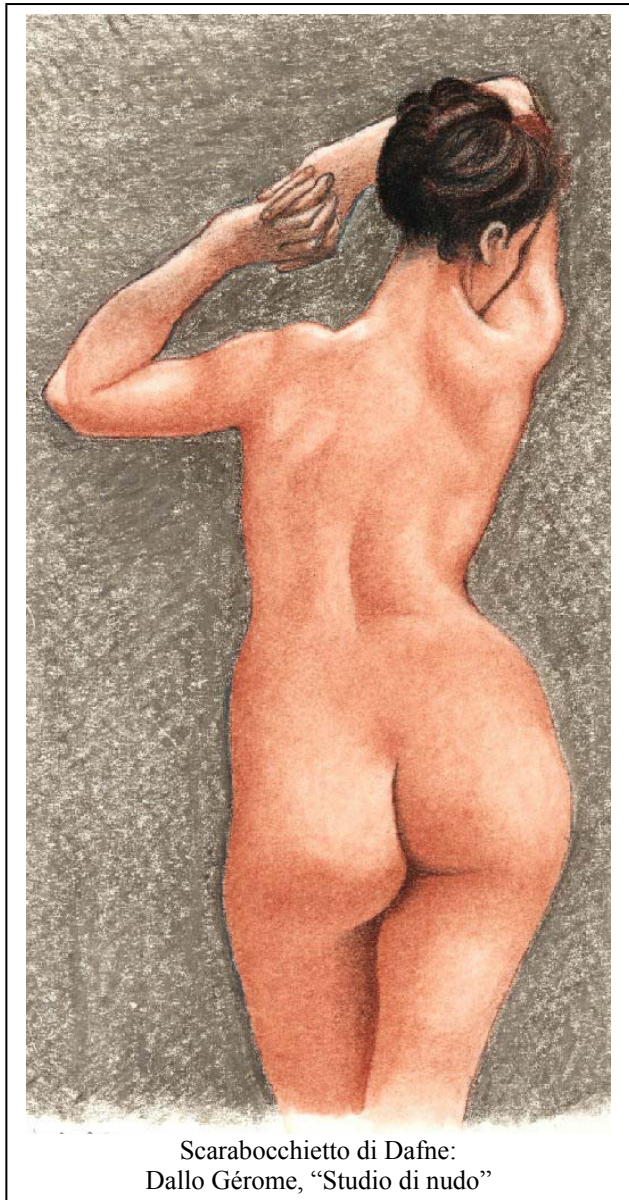
Una divinità è al tempo stesso una componente della biosfera, il suo animale totemico, la sua personificazione mitologica e il corrispondente archetipo psichico che agisce, insieme agli altri, l'irrazionale delle persone.

Il drago per esempio non è una scemenza (le dèe perdonino questa bestemmia!) ma la condensazione dell'uccello, animale totemico delle dèe figlie, col rettile totemico della dea madre; è la sintesi simbolica dei poteri divini femminili.

Ma non voglio infierire sull'indagato, anche perché certe sue proposte fanno più il gioco del neopaganesimo piuttosto che dell'ateismo: a suon d'ascoltare la dottrina cattolica a scuola ero diventato un bambino ateo; invece mi è bastato poi studiare le religioni in chiave antropologica, come Vittorio Giorgini vorrebbe che si facesse, ed eccomi di nuovo sul sentiero degli dèi e delle dèe; infatti l'antropologia comparata mi ha fatto scoprire la meraviglia delle religioni sciamanico-animiste cosiddette "primitive", e come queste, depurate delle costruzioni sociali strumentali ad esse sovrapposte, siano generatrici di senso esistenziale, di un tale spessore emotivo e di tali contenuti spirituali, da far impallidire il misero, asettico e poco credibile "significato" logico del razionalismo riduzionista. Il povero Galilei ebbe una prolungata crisi di nervi quando perse la scommessa relativa alla caduta libera di un mattone e di due mezzi mattoni dalla torre di Pisa: contro la sua logica, il mattone intero arrivò a terra ogni volta per primo, come suggerisce il "fiuto" irrazionale delle persone comuni, capace più della logica di comprendere sistemi complessi.

Concludo dunque chiedendo di condannare l'autore al completamento della sua opera, facendo del libro sotto processo il primo della serie "Le costruzioni sociali plagiano", che deve contenere ancora come minimo le seguenti monografie: "La famiglia plagia", "La politica plagia", "L'economia e la finanza plagiano", "La scienza e la tecnica plagiano" e soprattutto "Gli/le avvocati/e plagiano".

Son giunta infatti alla cinica conclusione che tutte le costruzioni sociali, non solo le religioni istituzionalizzate, siano state inventate apposta per plagiare le persone, cioè per tenerle sotto controllo, per condizionarne i comportamenti e i valori. E' troppo più facile governare comunità obbedienti e sottomesse che affrontare sistemi complessi caratterizzati da innumerabili, poco componibili diversità e da imprevedibile mutevolezza. A questo proposito molto efficacemente lo psicologo moreniano Giovanni Boria afferma nel suo "Lo psicodramma classico": "La spontaneità stimola a trasformare la realtà, a rompere gli schemi, ad evitare le cristallizzazioni. Essa comporta d'affrontare i rischi del cambiamento. Ed è pertanto in contrasto con la tendenza alla conservazione rassicurante riscontrabile in ogni organismo sia individuale che sociale (va qui notato che l'organismo sociale si è strutturato in modo da privilegiare il comportamento stereotipo e prevedibile, piuttosto che quello spontaneo; cercando in tal modo di garantirsi il potere sul singolo individuo e la sopravvivenza)."



Scarabocchietto di Dafne:  
Dallo Gérôme, "Studio di nudo"

*Per il consueto appuntamento con le analisi politiche del nostro amico Miguel Martinez questa volta presentiamo un articolo non suo (ma da lui caldamente raccomandato), ma di Asmae Dachan che tratta la delicata questione de' simboli religiosi nelle nostre scuole. Mi si perdonerà il pesante "appunto" che presento al termine di questo articolo.*

ADDIO AL PRESEPE GUERRA ALLE RELIGIONI ALTRUI.

I musulmani italiani commentano la polemica sui presepi nelle scuole.  
Miguel Martinez

\*\*\*\*\*

**NON BRUCIATE QUEI PRESEPI!**

<http://www.islam-online.it/donna/Iman.htm#NON%20BRUCIATE%20QUEI%20PRESEPI!>

Quando si studia giornalismo una delle prime regole che si imparano è che "only bad news are good news". Citiamo spesso, a malincuore per la verità, questa frase, perché sempre più spesso accade che salgano alla ribalta della cronaca notizie di episodi negativi, di discriminazione, intolleranza, mancanza di rispetto.

In questi giorni, che per tutti i nostri amici ed amiche cristiane sono giorni di festa in cui ci si prepara a vivere il Natale, e che ormai anche per noi, che viviamo con loro gran parte della nostra quotidianità, rappresentano un momento di incontro e di riflessioni intense sulla figura di Gesù e sul suo Messaggio, non manca chi ha creato un clima di tensione e di scontro.

La nuova polemica, che per la verità sembra proprio studiata a tavolino, è infuriata quando alcune insegnanti (guarda caso di città in cui governa la Lega) hanno deciso di eliminare il presepe dalla scuola sostituendolo con dei personaggi delle favole, e di togliere la parola Gesù dalle canzoncine di fine anno sostituendola con le parola virtù.

Se troviamo ridicolo, per non dire assurdo, che Cappuccetto Rosso o chi per lei sostituisca i personaggi classici delle rappresentazioni natalizie, ci sembra ancora più assurdo che qualcuno creda che un'espressione di una religiosità tradizionale possa davvero offendere qualcuno. Logico che la prima reazione di fronte ad un genitore di fede diversa che esprima disagio per un presepe è di dire: "a casa mia faccio quello che mi pare, se non ti va bene torna al tuo paese". Questo, lo sappiamo bene, è uno degli scopi di tante polemiche, ovvero creare attrito, dispiacere, disagio.

Peccato che ci si dimentichi di un particolare importante: per i musulmani, lo abbiamo appena detto, Gesù rappresenta un Profeta, uno dei cinque più importanti insieme a Mosè, Abramo, Noè e Muhammad\*, e che per questo un musulmano non può assolutamente sentirsi offeso nel sentirlo citare. Se è vero che qualche genitore musulmano decide (ed ha tutto il diritto di farlo) di non far partecipare il proprio figlio alle recite natalizie in nome di una fede diversa, è anche vero che invece molti bambini partecipano coi propri compagni in nome dell'amicizia e del rispetto reciproco che li unisce. Riconoscere e valorizzare le diversità già da bambini è un ottimo metodo per crescere con una mentalità aperta al pluralismo ed al confronto, senza mettere in forse la propria identità, né denigrare gli altri, e questo è il principio con cui educiamo i nostri figli.

Se è vero che va fatta una profonda autocritica nei confronti di coloro che, oltre a chiudersi al confronto, pretendono di cambiare i simboli del sentire comune di un Paese, è altrettanto vero che si tratta di singoli individui, episodi isolati, che nessuna associazione islamica effettivamente rappresentativa ha mai presentato la richiesta di eliminare presepi o cambiare i testi delle canzoni natalizie.

Da parte dei genitori musulmani che hanno i propri figli nelle scuole italiane, deve esserci e c'è, il massimo rispetto di una cultura che poggia su valori importanti, e l'elemento religioso è uno di questi, quello più importante forse. Per chi ha fede vivere e crescere in un clima con delle regole religiose è certamente più costruttivo e pacificante che vivere con chi non riconosce l'esistenza di Dio, e basa la propria vita su valori diametralmente opposti.

Dietro a questi episodi, in cui il musulmano di turno poco incline all'apertura e poco consapevole di come si gestiscono i rapporti interculturali, è l'iniziatore, che si nascondono file di agnostici e atei che, solo dopo che la polemica impazza e tutti si infuriano con l'islam, dicono la loro, manifestando dissenso e disapprovazione verso ogni simbolo o elemento religioso. Questo è un dato da non trascurare: la diversità religiosa non è un elemento divisorio, ciò che segna una linea di separazione netta è il riconoscere o non riconoscere la presenza di Dio. La divisione non è tra chi crede come cristiano o chi crede da musulmano, ma tra chi crede in alcuni valori e chi non ci crede, tra religiosi, di qualunque fede, e quegli atei, agnostici o "razionalisti", che vorrebbero una scuola laicista con studenti e insegnanti che si comportassero immemori del retroterra spirituale e culturale di un popolo e di un paese, in uno sforzo di appiattimento in cui valori condivisi a partire dalle singole specificità sarebbero le prime vittime.

Di fronte ad un'analisi seria di queste situazioni, ci si rende conto che il cerchio non quadra, che sa tutto di montatura, di pubblicità negativa nei confronti dell'islam, di diffamazione dei musulmani onesti e corretti che vivono e lavorano in pace e serenità in Italia, rispettando i costumi, le tradizioni e la religiosità comune, di un nuovo pretesto per gridare al pericolo dell'entrata della Turchia in Europa, in ordine di tempo l'ultima trovata leghista.

Asmae Dachan

<http://www.islam-online.it>



Un piccolo appunto su questo articolo. Trovo assennate le considerazioni di Asmae Dachan, soprattutto quando dice: “Riconoscere e valorizzare le diversità già da bambini è un ottimo metodo per crescere con una mentalità aperta al pluralismo ed al confronto, senza mettere in forse la propria identità, né denigrare gli altri, e questo è il principio con cui educiamo i nostri figli.” Giusto, sottoscrivo senz’altro questa frase, tuttavia la signora Dachan si contraddice quando afferma: “Per chi ha fede vivere e crescere in un clima con delle regole religiose è certamente più costruttivo e pacificante che vivere con chi non riconosce l’esistenza di Dio, e basa la propria vita su valori diametralmente opposti.” Trovo che questa frase sia in contrasto con quella precedente: prima si parla di pluralismo e di confronto, poi invece si chiarisce che pluralismo e confronto sono costruttivi solo “per chi ha fede”. E de’/lle cittadini/e italiani/e che non hanno fede? Mi auguro che, nel caso un genitore credente dovesse parlare al/la proprio/a figlio/a delle persone non credenti, non parli di loro come di persone non costruttive e senza dignità, ma di persone che, come tutte le altre, hanno i loro valori, la loro etica e, talvolta, la loro spiritualità, perché il sentimento del sacro non è copyright di nessuna religione, ma appartiene alla coscienza dell’essere umano (e non solo). Inoltre non trovo corretta la frase “Dietro a questi episodi, in cui il musulmano di turno poco incline all’apertura e poco consapevole di come si gestiscono i rapporti interculturali, è l’iniziatore, che si nascondono file di agnostici e atei che, solo dopo che la polemica impazza e tutti si infuriano con l’islam, dicono la loro, manifestando dissenso e disapprovazione verso ogni simbolo o elemento religioso”, infatti non mi risulta che qui in Italia gli atei stiano vigliaccamente nascosti in attesa che il musulmano di turno poco incline all’apertura accenda le polveri per dire la loro, dal momento che sono decenni che associazioni atee e agnostiche indicano manifestazioni e fanno ufficiali richieste affinché da tutte le scuole pubbliche vengano tolti simboli religiosi (che, per chi non lo sapesse, sono stati introdotti con il Fascismo, infatti prima degli ingiusti patti lateranensi il crocefisso nelle aule scolastiche non c’era e non mi sembra che la religione cristiana a quel tempo non fosse seguita dai bambini e dalle bambine). Infine la frase “La divisione non è tra chi crede come cristiano o chi crede da musulmano, ma tra chi crede in alcuni valori e chi non ci crede, tra religiosi, di qualunque fede, e quegli atei, agnostici o “razionalisti”, che vorrebbero una scuola laicista con studenti e insegnanti che si comportassero immemori del retroterra spirituale e culturale di un popolo e di un paese, in uno sforzo di appiattimento in cui valori condivisi a partire dalle singole specificità sarebbero le prime vittime” rivela quanto la scrittrice di questo articolo conosce poco e male gli atei e la loro cultura, infatti gli atei non vogliono che le persone si comportino in maniera immemore del retroterra spirituale e culturale del paese in cui vivono, ma molto semplicemente desiderano che abbia termine lo stupro della nostra Costituzione: se in questo paese vige la libertà religiosa e le religioni sono tutte uguali davanti allo Stato non si capisce per quale motivo ci si debba ostinare ad attaccare simboli in un contesto nel quale non hanno niente a che fare. Nessuno pretende di togliere il crocefisso dalle chiese, semplicemente non si capisce che cosa ci stia a fare sui muri delle aule scolastiche.

Ciò che dispiace di queste parole è che leggendole si potrebbe essere portati a pensare che gli atei e gli agnostici siano persone materialiste e prive di spiritualità. Chi l’ha detto? Ho conosciuto – e frequento tuttora – persone atee con una dimensione spirituale molto profonda e “sentita”. Ma quand’anche queste persone fossero prive di questa dimensione non è detto che si troverebbero ad essere necessariamente de’ balordi. Ciò che lascia perplessi è la linea di demarcazione fra chi crede e chi non crede, sembrerebbe quasi che è sufficiente non credere in “qualcosa” per essere considerati de’ “poco di buono”. Concetto che si basa su un fragilissimo collo di bottiglia, infatti ci sono tanti credenti che sono veri e propri cialtroni, mentre ci sono tanti non credenti che sono cittadini/e onesti/e che lavorano, crescono la loro famiglia e vivono senza porre problemi a nessuno. Sono decine di secoli che i preti cristiani ci rompono l’anima con la loro discutibilissima affermazione secondo la quale un ateo non può che essere un materialista e, di conseguenza, una persona senza dignità, e francamente non sentiamo proprio la necessità che credenti di altre religioni si uniscano a questo coro impietoso e, diciamo pure, poco simpatico. Fra l’altro è vero che l’Italia è un paese a stragrande maggioranza cristiana, ma è anche vero che in questo “Bel Paese” vivono centinaia di migliaia di atei, agnostici e razionalisti, e che le persone che si professano cristiane senza praticare la religione in cui dicono di credere sono diversi milioni. Io penso che i fedeli delle varie religioni che vengono a vivere nel nostro paese potrebbero tenerne conto e rispettare così la loro sensibilità e il loro diritto a non volerne sapere di ostie, battesimi ed eucaristie.

Dafne Eleutheria



### - Escursioni nel territorio locale -

Il 19 Dicembre del 2004 è stato inaugurato, a Fiumana, in provincia di Forum Livii, il presepe più grande del mondo. Un capannone di 180 metri quadrati ha accolto un enorme presepe costruito con mille quintali di sabbia e realizzato dallo scultore Leonardo Ugolini su incarico della pro loco di Fiumana e con la consulenza del sacerdote Carlo Camporesi. Il tema del presepe era l’Apocalisse: l’arcangelo Michele veglia dall’alto con la spada il grande drago dalle sette teste e dalle sette code che simboleggia il male e che insidia i naufraghi caduti in mare, e mentre questi stanno affondando interviene Gesù Bambino che li salva con una rete e li conduce alla Sacra Famiglia, collocata su un’isola illuminata da un faro.

Che uno de’ nostri più antichi e sacri simboli venga considerato malvagio dalle religioni patriarcali non è una novità, d’altronde, come non pensare alle innumerevoli opere de’ pittori del Rinascimento che ritraggono l’arcangelo di turno che uccide il drago per liberare la fanciulla prigioniera? Noi guardiamo gli occhi terrorizzati della fanciulla e ci chiediamo se il terrore deriva dal timore che il suo “salvatore” possa soccombere alla forza bestiale del drago o dalla tutt’altro che esaltante prospettiva di convolare a nozze con un baldo eroe della sua epoca e venire così relegata per sempre in una casa in cui i suoi unici spazi saranno quelli di *moglie, madre e donna di casa*.

Presentiamo un documento molto interessante che abbiamo già pubblicato sul quinto numero di una vecchia rivista, “Ellenismos/Gentilitas” che ha per titolo “Medusa”. Ci piace presentare “l’altra faccia” della creatura che viene considerata il male per antonomasia.

*Medusa - Alicia Le Van, storica - 5.7.1996 - Corso universitario "Women in Antiquity" -  
Università di Cambridge (traduzione e adattamento di Maria Giuseppina Di Rienzo)*

**1) Il suo nome e la sua origine**

**Medusa** significa "saggezza femminile sovrana"; in Sanscrito è **Medha**, in Greco **Metis**, in Egiziano **Met** o **Maat**. Il suo culto fu importato in Grecia dalla Libia, dove era onorata dalle Amazzoni Libiche come la Dea-Serpente, uno degli aspetti della Grande Dea. Medusa (Metis) era, in effetti, l'aspetto di "distruttrice" della Grande Dea Triplice chiamata anche **Neith**, **Anath**, **Athene** o **Ath-enna** nelle regioni del Nord Africa e **Athana** nella Creta Minoica del 1400 A.C. Nelle sue immagini, i suoi capelli ricordano i "dreadlocks", una tipica acconciatura della terra in cui ella ebbe origine. Medusa aveva un volto segreto, che veniva tenuto nascosto; nessuno poteva sollevare il suo velo, perché guardare il suo viso avrebbe significato conoscere la propria morte: Medusa conosceva il futuro di ciascuno.

**2) Medusa come archetipo**

Storicamente, Medusa è stata vista come l'archetipo della "cattiva madre", sebbene la sua figura sia di gran lunga più complessa. Ella simboleggia i seguenti aspetti:

**Saggezza femminile sovrana:** i "misteri" femminili. Tutti i poteri della primordiale Grande Dea: la ciclicità del tempo e della natura come nascita, morte e rinascita. La creazione e la distruzione nell'eterno trasformarsi. Medusa è la guardiana delle Porte, e la mediatrice fra i regni di cielo, terra ed inferi. E' la Signora degli Animali. Energia latente ed energia attiva.

**Connessione alla terra:** la relazione tra cielo e terra. Ella distrugge per ricreare il bilanciamento. Medusa è purificazione.

**La verità finale della realtà:** l'interezza che distrugge le nostre illusioni mortali di dualismo. Saggezza che rende libere/i. Le indomabili forze della natura. Come giovane donna, ella è fertilità e vita; come donna anziana, consuma tutto ciò che vive sulla terra e ci ricorda che attraverso la morte dobbiamo tornare alla fonte, attraverso l'abisso della trasformazione dobbiamo iniziare un nuovo ciclo. A Medusa, ed ai suoi segni di mortalità, non possiamo che arrenderci e ciò riflette una cultura in profonda armonia con i cicli naturali.

**3) Immagini di Medusa**

Nelle immagini di lei che ci sono state tramandate, possiamo scorgere l'intera costellazione dei suoi significati archetipici. Medusa è la traduzione dei poteri naturali in un'immagine organica che era pratica ed accessibile a tutti, con aspetti cerimoniali e mistici. Era una figura molto potente. Le sue raffigurazioni più antiche rappresentano una forza naturale riverita ed onorata come sacra: la piena potenza della Grande Dea Triplice. Le immagini di Medusa, nell'Europa antica, appaiono migliaia di anni prima della sua "reinvenzione" nel mito greco classico. Nell'Alto Paleolitico il suo potere è nelle raffigurazioni femminili a forma di vagina, utero e labirinto. Attraverso il Neolitico le sue forze sono simbolizzate nelle figure femminili poste in pose sacre o in gesti di potere (le braccia alzate, ad esempio) unite a figure di animali, principalmente uccelli e serpenti, ai quali ella è intimamente connessa. Queste immagini appaiono nell'area del Mediterraneo e continuano ad essere riproposte durante l'Età del Bronzo della Creta Minoica (1600 A.C.) dove Medusa è rappresentata come dea-sacerdotessa-serpente.

Gli uccelli continuano ad apparire nelle sue raffigurazioni (sulla testa o sulle spalle), a significare sia i suoi attributi creativi, di generazione, sia quelli della morte/rigenerazione, e rappresentano anche la connessione terra/cielo. Serpenti attorcigliati a spirale appaiono sulle sue gambe e braccia, o sono avvolti nei suoi capelli o, ancora, sono posizionati nell'atto di "bisbigliare" nelle sue orecchie. Il serpente è un'icona del ciclo vita/morte/rinascita: è connesso alla terra fertile ed agli inferi e rinnova incessantemente se stesso cambiando pelle. A causa di ciò, fu posto in stretta relazione alle donne durante l'antichità, poiché ad esse corrispondono le energie rinnovabili del sangue mestruale. Si trattava di un sangue sacro per donne ed uomini, che avevano osservato come le donne sanguinassero senza ferite, senza dolore, in sincronia con i cicli lunari.

Il serpente è anche un emblema dell'oceano, poiché il mare era vissuto come la cintura-serpente che circondava la terra. Secoli più tardi, il mito greco comincerà a definire il serpente come malvagio, traditore e ribelle, associandolo alle "streghe" (sagge).

Nel 740 A.C., l'immagine corporea di Medusa in Grecia è il "pezzo centrale" di uno dei più antichi templi sopravvissuti, quello di Artemide, una delle loro prime dee. Artemide è Signora degli Animali, ed in lei vivono reminiscenze cretesi. Come Medusa, Artemide uccide in maniera sacra, perché la vita possa continuare. In questo tempio, l'immagine di Medusa ha serpenti arrotolati attorno alla vita a formare il "nodo di guarigione" (i serpenti erano infatti usati a tale scopo); i suoi capelli sono attorcigliati a spirale, larghe ali da uccello spuntano dalle sue spalle ed i suoi piedi sembrano artigli. Parecchie immagini ritrovate di Artemide, la raffigurano mentre regge la "maschera di Medusa", a volte detta "di Gorgonie" o "di Recate".

**4) La Maschera**

Il simbolo più antico e riconoscibile di Medusa come saggezza femminile era la sua maschera cerimoniale. Gli occhi della maschera sono enormi e spalancati, a riflettere la sua immensa saggezza: sono occhi che tutto sanno, che tutto vedono; occhi che scrutano al nostro interno, penetrano le nostre illusioni e guardano nell'abisso della verità. La bocca della maschera ricorda quella di uno scheletro: è la bocca che divora la vita, facendoci tornare alla sorgente. A volte la bocca ha zanne da cinghiale, che ci riportano al maiale come antico simbolo dell'utero della rinascita. La lingua è spinta in fuori (e sembra un serpente) ed il viso è circondato da un'aureola di capelli serpentine ritorti a spirale: la saggezza

della Madre Serpente, il grande ciclo dei misteri femminili. La maschera era scolpita nella pietra, all'ingresso di caverne o sui cancelli di siti sacri alla Grande Dea. Essa appare anche su lapidi di pietra erette in memoria di coloro (femmine e maschi) che l'avevano amata.

La "degradazione" di Medusa comincia in Grecia attorno al 7°/6° secolo A.C., sebbene in questo periodo persistano immagini che la onorano in tutto il suo potere; un'immagine cretese la raffigura in un carro trainato da leoni. In questa raffigurazione, rassomiglia molto alla Grande Madre Cybele, Dea delle creature selvagge e della fertilità della natura. Abbiamo anche un reperto che raffigura una donna con la maschera di Medusa mentre è accovacciata nella posizione significativa di mestruazione/parto che è molto comune nel Neolitico. Il suo volto e la sua maschera continuarono ad essere riprodotti in templi e santuari per molto tempo; usualmente vengono poste su colonne, porte e cancelli, ad indicare il suo ruolo di "guardiana della soglia" e mediatrice fra i mondi.

### 5) Medusa nella Grecia patriarcale

Il patriarcato in Grecia ha inizio durante l'età del bronzo/l'età del ferro. Nella mentalità patriarcale, il mondo non è più nato da una sacra divinità femminile, ma da un padre celeste. Il cielo e la terra sono divisi e confliggono. Nei miti, gli eroi e gli dei sono creati per dominare/soggiogare il femminile e le forze della natura che si presentano e ripetono in varie forme, la più comune delle quali sono serpenti giganteschi e mostri dall'aspetto di serpente. Il primo esempio è il serpente-drago Eurinaes, che è sconfitto da Apollo. Il dio Apollo è la rappresentazione del sorgere del patriarcato ed incarna gli interessi della classe maschile dominante dell'epoca; Eurinaes è una forza femminile dinamica che rappresenta l'antica civiltà matrifocale ed i valori femminili che precedono gli dei dell'Olimpo. La Dea-Serpente viene soggiogata ed addomesticata da Apollo, sino a dover abbandonare il proprio santuario a Delphi, dove Apollo si installerà. Attraverso il dominio, l'eroe tenta di conquistare lo schema ciclico della natura e di trasformarlo in lineare; egli "doma" il "femminino selvaggio" e rende le donne conformi ad un ruolo di genere teso al servizio del maschio. Presto, in questo contesto, la sacra immagine di Medusa come simbolo del potere e della saggezza femminile divenne totalmente inaccettabile. Dal 6° sec. A.C. in poi i suoi rituali vengono cancellati, i suoi santuari invasi, i boschi a lei consacrati distrutti, le sue sacerdotesse violate e la sua figura sconciata. Le sue immagini (proprio come le donne reali) vengono dominate e addomesticate.

La sua maschera la ritroviamo anche in Etruria, in special modo sulle lampade e sulle stufe, probabilmente per la sua relazione al fuoco alchemico trasformatore. Sebbene la gente dei campi, la gente comune, continuasse un po' ovunque a riprodurre le immagini di Medusa come saggezza femminile, forza naturale, potere della creatività / distruzione / rigenerazione, essi vennero via via demonizzati e resi simboli del male. Medusa viene resa un orrido mostro (la maggioranza dei mostri sono di sesso femminile o nati direttamente dalla terra). La sua immagine più popolare divenne quella della sua sconfitta nel mito ateniese di Perseo.

Nell'arte arcaica, il momento della storia più frequentemente raffigurato è quello della caccia dopo il taglio della testa di Medusa, quando Perseo fugge portando con sé la testa mozzata ed è inseguito dalle sorelle di Medusa, le Gorgoni. Fra il 550 ed il 450 A.C., le pitture su vasi riportano per lo più l'immagine dell'eroe che osserva la sua vittima mentre ella dorme, oppure lo raffigurano nell'atto di tagliarle la gola mentre gli dei, dall'alto, sorridono su di lui. In tali dipinti, Medusa è rappresentata come un mostro-serpente. Ciò che rimane dei suoi rituali, in questo periodo, è connesso e riservato alla guerra (e Medusa viene riprodotta principalmente sugli scudi). Nel corso del 5° sec., ella emergerà di nuovo nel proprio aspetto di fanciulla - giovane donna bellissima, ma quando l'influenza persiana introdurrà il serpente piumato, i poteri di Medusa si trasformeranno di nuovo in una sorta di drago (mostro) che viene piantato come una lancia attraverso la sua bocca, un'immagine fallica che rimarrà popolare durante tutto il Medioevo.

### 6) Medusa - Metis - Atena nel mito classico

Il mito ateniese riduce e frammenta l'originaria Dea Triplice libica in Atena / Metis / Medusa (e le sorelle Gorgoni di quest'ultima). **Gorgo, Gorgon o Gorgopis** significa "volto arcigno - severo - macabro" ed era il titolo della Dea libica Athene come Dea della Morte. Le sorelle Gorgoni sono Medusa, la maggiore, Stheino ed Euryale. Originariamente erano tutte molto belle: come Medusa stessa, avevano ali sulla schiena e sulle caviglie e portavano la maschera di Hecate.

Nel 7° sec. A.C., gli ateniesi ricreano Athene in Atena, come dea patrona della loro città. Attraverso questa operazione, i Greci si separano dalle loro antiche radici che affondavano in una cultura matrifocale. La frammentazione fa sì che Metis divenga la madre di Atena e Medusa la sua nemica. Metis, la mutatrice di forma, rimane la "madre originale" ed è descritta come la più saggia e la più grande di tutti gli dei: tuttavia, gli ateniesi la fanno stuprare ed inghiottire da Zeus. In questo modo, violando la madre e consumando in sé la saggezza di lei (uccidendola), Zeus ottiene il potere che lo fa superiore ad ogni altro dio. Il potere di Metis era così grande da "mettere incinta" la testa di Zeus, dalla quale nascerà la nuova Atena. Negando e tradendo la sua antica genealogia, Atena diviene la "figlia obbediente", tenuta in considerazione solo per il suo aspetto di vergine / fertile, e rappresenta e diffonde compiutamente i valori, gli ideali ed i ruoli patriarcali degli ateniesi. Ella muta gli uomini in "eroi" il cui unico scopo è dominare le donne e la natura, ed offre alle donne un nuovo ruolo "benedetto": l'assenza dalla sfera pubblica ed il servizio al maschio. Alle donne sono ascritti i ruoli di vergine, moglie e madre: come vergine, ella garantisce la prova della paternità; come madre è semplice nutrice dei figli di lui; come moglie, è devota al servizio del marito. Nel 458 A.C., nell' "Oresteia" di Eschilo, Atena rigetta la madre e dà giustificazione del dominio maschile sulle donne: "Non c'è madre che mi abbia dato vita. Io sono dalla parte del maschio con tutto il cuore e sto con forza al fianco di mio padre."

Tuttavia, il "personaggio" di Atena contiene parecchie contraddizioni che mostrano la lotta del nuovo ordine maschile per maneggiare un potente passato. Un esempio è il suo animale sacro, la civetta, un simbolo antico dell'uccello della

morte / rigenerazione e significante di saggezza femminile, oscurità, notte, Luna e mistero. Ad ogni modo, Atena non utilizza mai questi aspetti per realizzarsi.

Medusa, trasformata in nemica di Atena, rivaleggia con lei per bellezza e potere; persino Perseo ammira la bellezza di Medusa (quando è morta) ed è a causa di ciò che porta la sua testa con sé, per mostrare ai Greci tale bellezza. Quando Medusa diventa un mostro mitologico, è proprio Atena a renderla brutta. Secondo “Le Metamorfosi” di Ovidio, quando Medusa era una fanciulla, venne stuprata da Poseidone nel tempio di Atena. Quest’ultima rimprovera Medusa per l’atto sacrilego e la punisce alterando le sue amabili fattezze e mutando i suoi capelli in serpenti (all’epoca, il serpente era già divenuto una creatura ributtante) ma persino mutata in mostro, Medusa risponde all’abuso con la rabbia, un impeto bruciante di orgogliosa vitalità che ha lo scopo di proteggere la vita stessa. Da allora in poi, ella userà il suo potente sguardo per mutare i suoi nemici in pietra: Atlante, fra gli altri, fu da lei mutato in una montagna rocciosa.

#### 7) Il sangue di Medusa

Persino nella morte, il sangue di Medusa mantiene i propri poteri. Da esso nasce Pegaso, il cavallo alato che crea i serpenti nella terra con il tocco del suo zoccolo. Anche Chrysaor, un gigante dalla spada dorata, nasce dal collo sanguinante di Medusa. Il sangue di lei viene spillato dal corpo morente ed usato per far rinascere i morti (rendendo Asclepio un grande guaritore): quello che viene dalla vena destra guarisce e nutre la vita; quello che viene dalla vena sinistra è un serpente che uccide. D’altronde, anticamente, il sangue mestruale era considerato la sorgente di tutta la vita e quindi anche della morte, giacché esse sono inseparabili.

#### 8) La testa di Medusa

Perseo infila la testa di Medusa nella sua borsa; egli la usa come un’arma durante altre battaglie e quando si dirige verso casa la sua meta è Atena, che lo ha guidato e consigliato in tutti i suoi viaggi. La testa viene poi posta al centro di uno scudo, che Zeus dona ad Atena. Il volto di Medusa mantiene quindi indefinitamente il proprio potere, la volontà di proteggere la Dea dai nemici mutandoli in pietra. Lo scudo con la sua testa è l’immagine centrale e fortissima di tutte le successive raffigurazioni di Atena, ma il suo potere fa ora parte di militaresche esibizioni maschili.

#### 9) Il simbolismo nel Mito

La decapitazione mitologica di Medusa simboleggia il silenziamento finale alla saggezza ed alla creatività femminili. E’ l’atto che impedisce la crescita delle donne, limita le loro potenzialità, i loro movimenti ed i loro contributi culturali. La testa di Medusa è simulacro del soggiogamento delle donne da parte di uomini violenti. Il suo corpo è spezzato e reso schiavo; il suo spirito, la sua mente, i suoi poteri spirituali: tutto questo viene ucciso. Al ciclo vita/morte/rigenerazione viene posto un alt; i cicli della vita e della natura devono conformarsi ad una prospettiva lineare. Il ruolo di Medusa come mediatrice dinamica è degradato.

#### 10) Le ragioni che il Mito nasconde

Il mito di Perseo fu inventato per dare spiegazione all’apparire del volto/maschera di Medusa sullo scudo di Atena: ovvero per spiegare l’immagine di Atena ereditata dal periodo pre-ellenico. Non è sorprendente, infatti, notare che le figure più antiche di Atena hanno una rassomiglianza notevole con la dea-sacerdotessa-serpente di Creta. Nonostante il cambiamento a cui Atena è sottoposta, ella continua a venir associata ai serpenti, che appaiono sulle sue spalle e sullo scudo. Il mito di Perseo fu altresì un tentativo di occultare le radici che Atena aveva nella Dea Triplice libica Athene; nei miti pre-ellenici, Atena nasce dall’utero del lago Tritonis (che significa “Tre Regine”), nello stesso luogo in cui Medusa era venerata. I miti più antichi sono addirittura più espliciti: essi dicono che Athene nasce dalle Tre Regine libiche (la Dea Triplice), assieme a Metis-Medusa che è l’aspetto distruttore/rigeneratore della Dea stessa.



*Ci sono giunti in redazione tre commenti al documento dal titolo “Riflessioni sulla nascita del Matriarcato e la devirilizzazione dell’Occidente” propostoci da Tidelar nella mailing list a cui siamo iscritti/e. Nella risposta di Dafne il documento in questione viene riproposto integralmente in corsivo, di modo che anche chi non possiede il numero della rivista in cui era stato pubblicato abbia la possibilità di poterlo leggere.*

✘ Date: Wed, 15 Dec 2004 14:57:23 +0100 (CET)

From: il Dattilo del monte Ida

Subject: penso ti possa interessare

in riferimento a quanto scritto da Tidelar sul tuo bollettino Ipatia ti posto questa nuova voce inedita del Dizionario Pagano pubblicata su “OcchiodiPolifemo”

“Chiameremo matriarcato il sistema sociale nel quale si stabilisce la discendenza e si trasmette l’eredità esclusivamente attraverso la madre, mentre diremo patriarcato il sistema opposto, nel quale si stabilisce la discendenza e si trasmette l’eredità esclusivamente attraverso il padre. (.) Ma per dissipare convinzioni erronee, che non sembrano essere rare su questo argomento, è forse utile ricordare, o insegnare, al lettore che l’antica e diffusa usanza di trasmettere nome e beni esclusivamente per via materna non implica assolutamente che le tribù che la osservano siano in mano alle donne, in poche parole bisognerebbe tenere sempre ben presente che matriarcato non significa “potere-delle-madri”. (.) Anche là dove il sistema del matriarcato, per quanto riguarda discendenza e proprietà, ha prevalso in maniera più completa, il

governo effettivo è, per solito se non sempre, rimasto in mano agli uomini. (.) la società umana è stata in passato e - poiché non muta l'umana natura - sarà con ogni verosimiglianza anche in futuro governata soprattutto dalla forza maschile e dall'intelligenza maschile. (.) il potere effettivo viene delegato dalla regina in carica, o Grande Sacerdotessa, al figlio o al nipote o ad un parente maschio più lontano. (.) Ecco quanto il matriarcato è lontano dall'implicare il dominio delle donne. (.) In Africa, per esempio, la carica di re, o di capo, si trasmette spesso per via femminile, ma sono gli uomini, e non le donne, che la ereditano. (.) La teoria di una ginocrazia è davvero un sogno di visionari e di pedanti. E non meno fantastica è l'idea che la predominanza delle Dee, in un sistema di matriarcato, sia una creazione della mente femminile. Avessero mai le donne creato gli Dei, in tutta probabilità avrebbero dato loro dei tratti maschili piuttosto che femminili. In realtà, i grandi ideali religiosi che hanno lasciato nel mondo traccia durevole di sé, sembrano essere stati il prodotto dell'immaginazione maschile. Gli uomini fanno gli Dei e le donne li adorano. (.) La teoria secondo la quale, in un sistema di matriarcato, le donne governano gli uomini e offrono delle Dee alla loro adorazione è, a dire il vero, di per se stessa così poco verosimile, e così contraria all'esperienza, che quasi non merita la seria attenzione che sembra aver ricevuto".

(James Frazer: Matriarcato e Dee Madri (a cura di M.P. Candotti) Mimesis, Milano 1995)

✘ Paura.

A questo ho pensato leggendo il breve saggio sulla cosiddetta "devirilizzazione" della nostra società: la paura che prende noi maschi quando andiamo a sbattere senza adeguata preparazione contro la profondità dell'essere femminile, e che ci fa fare (e in questo caso scrivere) spropositi. Che poi una paura simile possa pervadere, in analoghe circostanze, anche le donne di fronte al nostro essere, provocando le sbornie pseudo-femministe che assillano questa società da una quarantina d'anni almeno, non è una gran consolazione; "mal comune, mezzo gaudio" va bene fino a un certo punto: non dovrebbe mai essere utilizzato come scusa per coprire una propria mancanza, se nella filosofia e nell'etica Politeiste l'assunzione di responsabilità, per ciò che si fa o si dice, è un punto fondamentale.

Comunque... Facciamo un po' di ordine "temporale" negli avvenimenti che, secondo le mitologie (che poi ricalcano fatti reali) hanno segnato il cammino di questa Umanità: "età dell'oro", "età dell'argento", "età del ferro". Un periodo di pace e di benessere assoluti (sintonia fra i due principi - maschile e femminile - nel governo degli uomini); uno già peggio, ma ancora niente male (epoca del matriarcato); uno decisamente scadente (epoca del patriarcato). Adesso saremmo nel cosiddetto "Kali Yuga", l'epoca della confusione, del rimescolamento: peggio di così si muore; e infatti si parla di caos dal quale dovrebbe poter partire una nuova rinascita. Con un ritorno in equilibrio dei due principi, appare logico pensare.

Nessuno può dire come fosse stata in effetti l'epoca matriarcale; che ci sia stata (o che sia stata prevalente, in molte aree del pianeta) un'organizzazione delle società su questa base, è indiscusso; ma non ci sono solo ricostruzioni e ipotesi più o meno attendibili: non ci sono infatti documenti scritti, al massimo "reportage" di persone che, già facenti parte di società patriarcali, scrivevano o raccontavano con occhio non benevolo di quei modelli.

Possiamo farcene un'idea sulla base di modelli rimasti - quasi dei fossili viventi - fino al nostro secolo qua e là sulla Terra: in parecchi popoli civili rimasti nelle aree più inospitali, c'è sicuramente traccia di questo. Volendo andare più vicini geograficamente, si possono ricordare i Tuareg che, fino all'imposizione del monoteismo di matrice islamica, avevano un'organizzazione sociale matrilineare. Ah già: i Tuareg (sopravvissuti o meno di Atlantide, come molti sostengono) sono stati i colonizzatori dell'Africa del Nord, Egitto compreso: dunque sono presenti lì da prima della civiltà egizia; che era patriarcale, anche se molto più equilibrata delle civiltà greche continentali e di quella romana.

Il punto è solo questo: è stata la società patriarcale un decadimento della precedente civiltà matriarcale, pur avendo anch'essa - come tutte le cose - i suoi lati positivi e pur dovendo riconoscere che, comunque andasse, anche quella matriarcale doveva avere le sue pecche, se la storia è andata com'è andata.

Da questo punto di vista è ottima la ricostruzione che ne dà Christa Wolf nella sua versione (peraltro su basi storiche abbastanza sicure) di "Medea". Se Giasone ci fa una figura da chiodi, il coefficiente di regalità di Medea è a sua volta vicino allo strazio: prima - all'arrivo in Tracia del raziatore miceneo - provoca quasi una guerra civile ragionando su basi prettamente uterine; partner perfetta, in ciò, di un'altra campionessa di questa società matriarcale o quasi, la cretese Arianna. Poi, quando lo segue a Corinto, incapace di correlare le scelte di tempo per l'agire con quelle per portare avanti le proprie ragioni personali, manda alla rovina se stessa e la parte di popolo che l'aveva seguita fin là in quanto Regina.

Niente male, davvero... Come dire che le ragioni della decadenza del matriarcato erano insite nella sua stessa natura, ovvero che l'affidarsi ad un ordinamento fondato su base unipolare (e non sull'armonica coesistenza dei due principi) non genera mai una società perfetta, qualunque sia il polo scelto.

Allora ripeto: la società patriarcale è un **decadimento della precedente società, guarda caso su base matriarcale**; non è il contrario, come afferma l'articolista.

E, in quest'epoca di indubbia confusione, si deve lavorare per riequilibrare gli opposti, con buona pace di chi gioca a fare il guerriero; se il femminismo ci ha regalato la Thatcher, la Clinton, e tante altre bagasce d'assalto (ma che, in fondo, hanno introiettato il modello maschile. O no?), Conan è di sicuro più simpatico, va bene: ma si deve comunque tentare di ritrovare una via di mezzo.

Quanto poi a guardare sotto il peplo... E se (a proposito di equilibrio dei principi) invece di un eunuco si scorgesse l'Androgino?

Che paura, eh?...  
Alberto Rizzi

✘ *"Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà,/e nessun mortale mai sollevò il mio peplo"*

*Questa iscrizione, notissima ad ogni "cercatore" che si rispetti, era originariamente incisa su una statua della dea Neith (più tardi identificata con Isis) che Plutarco (De Is. Et Osir., c.9 354 c) colloca in quel di Sais, Egitto, identificandola lui stesso sulla scorta di Erodoto (II, 59) con l'ellenica Athena. Fine della presente analisi è mostrare la singolare rilevanza ideologica ergo pratica che tale iscrizione assume in un contesto, quale quello mediterraneo della decadenza, di totale stravolgimento spirituale in senso matriarcale, stravolgimento che ha spianato la strada a tutte quelle forme di castrazione spirituale che hanno segnato il progresso del mondo occidentale verso il baratro della modernità. Analizzeremo pezzo per pezzo, parola per parola, la sententia in questione, la quale probabilmente rappresenta meglio di qualsiasi simbolismo il declino e la degenerazione spirituali della virilitas Occidentale.*

Dalle prime parole di questo articolo vengo a conoscenza del fatto che non sono una "cercatrice" seria (in realtà l'ho sempre saputo) poiché fino a questo momento ignoravo questa bellissima frase.

La persona che ha scritto questo articolo si propone di analizzare pezzo per pezzo, parola per parola, questa sententia, una sententia che rappresenta il declino e la degenerazione spirituale della virilitas occidentale. Una sententia che ha addirittura spianato la strada a tutte quelle forme di castrazione spirituale che hanno segnato il progresso del mondo occidentale verso il baratro della modernità. Certo, l'analisi che fa è sicuramente completa, tuttavia sarebbe stato interessante saperne di più su questa virilitas occidentale. Per esempio, in quale epoca storica è dovuta soccombere alla degenerazione della cultura patriarcale? Fino a questo momento ho sempre pensato fosse successo il contrario....

*L'iscrizione principia con un granitico: Io sono... due parole che tolgono il respiro. Già qui si comprende la durezza, la severità, la lontananza; la Dea vuol essere esplicita, sin dall'inizio, non lasciare adito a dubbi di sorta. Il parallelo con l'ebraico JHWH (= Io Sono [Colui che E'], quel terribile ergo meraviglioso, asfissiante, oserei dire, Tetragramma, viene spontaneo alla mente.*

Dunque, partiamo da un dato di fatto: quanto lo scrittore di questa analisi afferma è frutto di una libera interpretazione della bellissima frase posta a epigrafe del suo articolo. Per cui cogliamo quanto meno una falla nel suo discorso: l'ergo meraviglioso, asfissiante, non viene spontaneo alla mente, ma alla sua mente. Infatti tutto quello che scrive è legittimo, ma non ha alcuna validità oggettiva, rappresenta un problema tutto suo che a noi non può minimamente interessare: sono sufficienti due parole per togliergli il respiro? Ce ne dispiace, ma non sappiamo che farci. Egli ne comprende la durezza, la severità, la lontananza? Benissimo, quella frase muove ben altre corde nella nostra anima: "Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà" frase di una levità sorprendente, che in poche parole pennella un valore universale: Io, Donna, sono ciò che è stato, è e sarà, innanzitutto perché corrisponde alla verità, infatti è sufficiente leggere Esiodo - poeta affatto patriarcale - per rendercene conto: in principio era Ge e da lei ogni vita si generò: "Dunque, per primo fu Caos, e poi/Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti/gli immortali che tengono la vetta nevosa d'Olimpo" vv.116 - 118 "Gaia per primo generò, simile a sé,/Urano stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno,/che fosse ai beati sede sicura per sempre" vv.126 - 128 Esiodo, "Theogonia", traduzione di Graziano Arrighetti. Nessuno è obbligato a pensarla così, ma chi ha deciso di seguire una determinata tradizione deve farci i conti, d'altronde la "Theogonia" non l'abbiamo scritta noi e non possiamo farci niente.

"e nessun mortale sollevò il mio peplo": una frase stupenda, una frase che la Dea ci propone per creare il distacco necessario per una onesta convivenza. Dov'è la durezza? Dov'è la severità? Dov'è la lontananza? A quanto pare è una questione di interpretazioni, per me c'è dolcezza, indulgenza, vicinanza (creata proprio dal distacco, dallo scarto che il divieto di sollevare il peplo crea, perché è fondamentale preservare il mistero, ma ne riparleremo alla fine di questo mio intervento).

*Mi pare di cogliere, se mi è consentito esprimere un'ipotesi forse un po' azzardata, ma non per questo meno affascinante, una FEMMINILIZZAZIONE delle caratteristiche intrinseche del Dio di Israele, in questa sententia, e in particolare di quel lato oscuro, fumoso, di JHWH consistente nella ("Non avrai altro Dio all'infuori di Me, perché Io, JHWH, sono un Dio geloso"): la gelosia, dunque, nell'accezione negativa del termine, come esclusione a priori di*

*qualsiasi possibilità dialettica, come impedimento all'apertura, al confronto, allo scambio; la gelosia come cappa che genera una stretta ai polmoni, peculiarità degli Spiriti femminili più possessivi.*

Il dubbioso "mi pare di cogliere" mi sembra un passo avanti rispetto all'approccio perentorio di poco prima. Quando giochiamo a scacchi può capitare che il nostro avversario, davanti ad una variante sconosciuta, cerchi di creare confusione sulla scacchiera nella speranza di metterci in difficoltà. Analogamente mi sembra un po' confuso questo accostamento fra JHWH e la Dea. A me non risulta che la Dea chieda l'esclusiva, né che si chiuda ad ogni possibilità dialettica, Ella infatti dice ciò che è, e ci suggerisce le modalità di comunicazione, ci chiede di non sollevare il suo peplo, ci chiede discrezione, la distanza necessaria affinché il confronto possa essere vissuto in maniera equilibrata. Non vedo gelosie, né esclusioni di sorta. Se per "caratteristiche intrinseche" di JHWH s'intendono peculiarità come la seguente: "Ora vedete che io, io lo sono [il riparo, n.d.r.]/e nessun altro è dio accanto a me./Sono io che do la morte e faccio vivere;/io percuoto e io guarisco/e nessuno può liberare dalla mia mano", Deuteronomio, Cap.32, Cantico di Mosé, 39 - allora penso che ci muoviamo in due ambienti completamente diversi. Non concordo, inoltre, con il riferimento all'*ergo* che trasforma la "rilevanza ideologica" in "rilevanza pratica": la differenza fondamentale fra la cultura della Dea e quella di JHWH è che quanto ci dice la Dea non ha carattere cogente: c'è differenza fra "e nessun mortale mai sollevò il mio peplo" e "non solleverei il mio peplo". Non è una frase che suggelli un patto, non comporta delle sanzioni. Un esempio: nell'articolo "L'etica come arte culinaria" di Moni Ovadia pubblicato su "La Stampa" del 5 Gennaio 2005, leggo: "La *kasheruth*, l'idea di un'alimentazione etica, informa tutto il comportamento dell'ebreo nei confronti della tavola e del nutrirsi in generale. *Kasher*, in realtà, significa adatto, consono ad entrare nel novero dei cibi e delle bevande permessi, o non proibiti. La parola ha finito tuttavia con l'assumere anche il significato generale di buon comportamento ebraico". Ebbene, la *kasheruth*, con i suoi precetti ed i suoi divieti, informa tutto il comportamento dell'Ebreo, ambito che ha decisamente ben poco a che vedere con il nostro.

*L'ipotesi potrà sembrare alquanto audace ma non dimentichiamo ciò che è scritto nel Libro dell'Esodo nonché le numerose testimonianze storiche circa la schiavitù ebraica in Egitto, in virtù della quale possiamo ben ipotizzare contatti diretti fra i due popoli, e di conseguenza marcate contaminazioni a livello spirituale. Ma contatti o meno con il popolo d'Israele, quel che in questa sede ci preme sottolineare è che la statua della Dea di Sais e l'iscrizione in esame rappresentano già, per dirla con Evola, una profonda devirilizzazione spirituale di una stirpe ormai volta fatalmente al declino in senso matriarcale. La Dea, infatti, non si limita al "biblico" Io Sono, bensì va oltre, specificando: Io sono tutto. Emerge l'idea della Madre - Bacino del "Tutto cosmico", un indefinito "Tutto" fecondato DALLA Madre e che NELLA Madre trova il suo sostentamento.*

Varie testimonianze storiche attestano contatti fra Egizi ed Ebrei, ma non so fino a che punto è giunto il loro coinvolgimento reciproco. C'è chi dice addirittura che il faraone eretico altri non fu che Mosé, c'è chi dice che il monoteismo ebraico nacque da questa eresia, ecc. ecc. io personalmente sono poco ferrata su questo argomento e francamente poco importa. Quindi se ci sono state contaminazioni spirituali non ci è dato sapere in che modo e in che misura. Tuttavia, come testé affermato riportando i versi di Esiodo, è evidente che è la Mater a fecondare ed a sostenere. D'altronde l'etimologia della parola "Matrimonio" deriva proprio da "Mater", colei che dà la vita.

Singolare poi affermare che è la statua della Dea di Sais ad avviare la devirilizzazione spirituale di una stirpe in declino, una statua... virile. Sais è una città situata nella parte occidentale del Delta del Nilo. La Divinità più importante di questa città era Neith, una Dea guerriera che i Greci identificarono con Athena perché insegnò agli esseri umani l'arte della tessitura. Assieme a Iside, Nefti e Selkis era Guardiana delle viscere de' morti.

*Sorge spontaneo il quesito: e il Padre? Il Principio Virile, Solare, Immutabile - l'Osiride primordiale? E' morto. Secondo il mito fatto a pezzi da Seth (emersione delle forze tifoniche, ciclo dei Titani), ma ricomposto da Isis => ovvero la Dea di Sais. Dunque è l'imporsi della figura della Madre - Sorella - Etera che restituisce la Vita al Dio. Questo punto è essenziale per comprendere il capovolgimento radicale della Spiritualità primordiale egizia, nella fattispecie, ed occidentale in genere: Osiride è morto e ricondotto alla Vita da Isis, dal Principio Femminile. Ma c'è il contrappasso: la Dea riporta alla Vita Osiride, ma questi è ormai relegato alla sfera notturna, ossia Osiride diventa un Dio lunare (ricordiamo le parole che Eliphaz Lévi pone sulle labbra dei sacerdoti delle Piramidi al Rito della Morte e Rinascita dell'Iniziato: Osiride è un Dio Nero! => femminilizzazione del Rito?), legato al culto dei Morti (in senso infero) e dipendente in tutto e per tutto dalla Dea, la quale diviene il "Tutto" nei tre tempi, il ciò che è stato, che è e che sarà unificati dalla concezione ebraica più pura ed originaria nella marmorea sententia scolpita nel Nome di Dio, che esplica in maniera impressionante eppur veramente magnifica una concezione di Essere fisso, immutabile, nel quale sono diluiti i tre tempi apparenti del Divenire (apparenza splendidamente resa dal fiume del Siddharta di Hesse), e che la Dea torna invece a separare. Soggezione alla Ciclicità, al Divenire, alla caducità del materiale inteso nel senso più basso e ctonio.*

Esiodo nella sua Theogonia afferma che dopo che Ge ha partorito Uranos si unisce a Lui e partorisce una nuova genealogia di Divinità che poi generano Tutti/e gli Altri/e. Penso che mai, nella cultura antica, la figura del Padre sia stata messa in discussione. Magari la figura del Dio Padre/Padrone, ma non del Padre. Dell'importanza del Dio, del Padre, del Paredro della Dea parla anche il professor Pestalozza: "I miti che abbiamo enumerato (...) interpretano tutti, con variazioni naturali e spiegabili, lo stesso fondamentale motivo: gli ardenti amori della *Potnia* e del Figlio-Paredro, amori, a cui sembra che tutta la natura consenta, permeata dai magici influssi emananti dai corpi avvinti degli amanti divini. Poi la morte del dio per ragioni note o ignote: una delle cause è l'assalto micidiale di una fiera durante una

caccia, (...). Poi la disperazione della dea e le sue lamentazioni (...) e il suo proposito di scendere nel mondo infero, rapirne il corpo esanime del Paredro e con le proprie arti magiche ritornarlo alla vita. (...) E infine, tornata la dea trionfante col Paredro risorto (nei riti annuali rappresentati dal re e dalla regina, dal sacerdote e dalla sacerdotessa), ha luogo la "sacra unione" all'aperto, talamo un maggese tre volte lavorato, fra il generale tripudio e una quasi rinnovata gioventù della terra. Il clima che predomina è perciò un clima di impazienti ed esuberanti energie, di gioiosa esaltazione sessuale, che risveglia e stimola i poteri fecondanti della natura e degli uomini, in un reciproco magico scambio di influssi propagatori di vita." ("I miti della Donna Giardino" – Uberto Pestalozza, pagg. 181/182).

Mi sembra azzardato affermare che le forze tifoniche femminili si siano servite di Seth per fare a pezzi Osiride affinché sua Moglie potesse ricomporlo e successivamente imporsi quale figura della Madre - Sorella - Etera grazie alla restituzione della vita al Dio. Quando Seth fa a pezzi Osiris, Isis Lo cerca disperatamente. Penso che sia una delle immagini più pure e forti che siano mai state trascritte: una Donna - assieme a Sua Sorella Nefti - disperata che cerca il Proprio Marito, il Proprio Uomo e che riesce a trovare ed a resuscitare generando con Lui un Figlio, Horus, Figlio che lo vendicherà detronizzando Suo Zio, prenderà le sue veci e continuerà la Sua opera. Non è una Figlia a prendere il posto di Osiris, ma un Figlio, e dopo di lui saranno i Faraoni a continuare la Sua attività di bontà e di giustizia. L'imporsi della figura della Madre, è, a mio parere, la lotta da parte di una Donna Innamorata di riavere Suo Marito e, con Lui, un Figlio. A questo punto mi piacerebbe conoscere la Spiritualità primordiale egizia ed occidentale in genere. Quale sarebbe? Trovato un Successore di Osiris in terra - il Figlio Horus - Osiris diviene il Dio legato al culto de' Morti, e noi tutti sappiamo quanto era importante il mondo ultraterreno per gli Egizi. Non siamo in ambiente omerico, non abbiamo un Achille malinconico che preferirebbe essere l'ultimo de' mortali piuttosto che il primo de' morti. Il culto di Osiris non venne mai meno e anzi, la sua importanza era tale che ad un certo punto della storia d'Egitto, ad ogni Egiziano che moriva era concesso di diventare un Osiride e di raggiungere così la beatitudine eterna. E' vero che Seth, nel momento in cui decide di uccidere Osiris, diviene un'incarnazione del male (Tifone), ma è anche vero che Seth in origine era il Dio della Tempesta e della Pioggia, personificava il Cielo e il Tempo, tutti attributi difficilmente attribuibili ad una Dea o ad una Parca o ad una Norna. Iside, è vero, riporta alla luce Osiris, tuttavia afferma Edwin Oliver James in "The Ancient Gods" ("Gli eroi del mito" nella traduzione di Orazio Nicotra): "Ma benché, dunque, si dovesse in definitiva attribuire a lei la resurrezione di Osiride, egli rimase tuttavia il dio morto rivivente nel figlio e nel faraone, nonostante l'eccelsa posizione raggiunta come giudice e "re dei morti" e, quando il suo culto venne solarizzato, come "Signore del cielo". Né lui né Horus erano subordinati a Iside, e nella grande scena del giudizio riprodotta sul papiro di Ani della XIX dinastia, Iside e la sorella Nephtys erano raffigurate in piedi dietro di lui". Pagine 87-88

Il "Tutto" rappresentato dalla Dea non lo considererei un ambiente statico che annulla i tre tempi del Divenire, è in questo Tutto che il Divenire fluisce, una ciclicità da sempre alla base di ogni concezione pagana della vita, che si oppone alla linearità propria delle culture monoteiste.

*Riaffiorano alla superficie ammantate di una bruna caligine immagini di Parche e di Norne, il concetto di un Destino di cui l'Uomo non è più Artifex ma al quale è invece subiectus, di una corrente che scorre inesorabile e tutto e tutti travolge; riemergono i legami tra culti ctoni, lunari e "immersione" nell'oceano del Divenire e di quegli Insegnamenti che, velati, laddove non stravolti, poterono a ragione essere da allora definiti occulti.*

Il concetto di Destino, per gli antichi, è ben diverso da quello che hanno i moderni e non mi sembra questo il contesto per discuterne. Tuttavia nell'Antichità l'uomo era tutt'altro che subiectus al Destino, eppure alla base della sua etica c'era il concetto di hybris, concetto che, sebbene non gli impedisse di essere Artifex, gli poneva comunque de' limiti chiari ed evidenti.

*E' il particolare inquietante del peplo, il famoso Velo di Sais dalle molteplici sfaccettature di significato e suscettibile di infinite speculazioni interpretative: allusione alla verginità della Dea (verginità come purezza, l'assurda, antivitale concezione della Madre vergine che ritroviamo anche nel mistero mariano e che sta simbolicamente ad indicare il grande arcano di una Madre fecondatrice non fecondata => il Principio Virile è qui accantonato anche nel suo carattere precipuo di fecondatore! E' solo la Madre che dà la Vita!), che ha indubbiamente legami con ciò che è dietro il peplo e che è e resta intoccabile, irraggiungibile, inconoscibile, in una parola: occulto. Trasformazione della Tradizione in occultismo, ctonizzazione della Luce urànica. Il "fiore, rosa mistica di sapienza" che "nessun mortale" potrà mai cogliere, concetto fatto proprio dallo Schurè (I Grandi Iniziati, interessante testo velato di inconsapevole - spero - mistificazione interamente votato alla giustificazione della Storia dell'Esoterismo in funzione della venuta del Cristo, visto in un certo senso come l'ultimo grande avatar) laddove immagina la Morte e Resurrezione dell'iniziato, il quale risorge perché vede una Luce che è la Dea, "avvolta nella spirale di un diafano velo", e non certo Osiride! E' come se il concetto di nato due volte (-dvija-, che non a caso è sinonimo di -arya-, "Signore") subisse una vera e propria traslazione su un piano in cui la Nuova Vita è conferita non più dal Dio, bensì dalla Dea (il "calice"). E' Iside che veglia sul coperchio del sarcofago di Ramses III (Musèe du Louvre, Paris) innalzandolo allo status di IMMORTALE, non Osiride. Non abbiamo più l'Uno, ma il Due, la Coppia, e nell'ambito della stessa il Principio Solare è devirilizzato e subiectus alla Dea. E se da una parte abbiamo sempre una Tradizione esoterica, da iniziato ad iniziato, dall'altra dobbiamo però riconoscere l'induzione all'inganno e la vacuità di QUESTA tradizione (la minuscola è d'obbligo) in quanto rispondente a caratteristiche occulte, infere, ctonie, lunari, cicliche sorte dall'usurpazione della Vera Tradizione primordiale: olimpica, eminentemente solare, caratterizzata dalla Unità del Principio, non - ciclica ed immota, di cui il Divenire è solo un raggio della Ruota, riflesso e residuo - strascico della*



*“eccessiva Forza degli Dei”, unico metro con cui il “mortale” può misurare la realtà e che la Dea in certo senso innalza agli onori degli altari ponendolo come base di una falsa trascendenza (che, dunque, per assurdo risulta fondata sull'immanenza) agli occhi di chi “mortale più non è”. E' il declino. E' la nullificazione sistematica della Tradizione primordiale della Luce del Nord, è il trionfo di quella del Sud, il grande capovolgimento che a un livello prettamente umano, si concretizza nella diluizione spirituale ad opera di miscugli di vario genere e nella rivoluzionaria ascesa di una casta, quella strettamente sacerdotale, che come abbiamo avuto modo di esaminare anche da un punto di vista cosmico - simbolico, spezza l'Unità primordiale solare di Sacro e Regale e si pone al vertice del sistema societario ergendosi a legittima interprete della Parola di Dio (o della Dea?), che parla tramite la sua bocca. Ergo lo stravolgimento della natura del Sacro: nasce un nuovo tipo, quello del sacerdote inteso nel senso più basso del termine, la figura del prete, riferendoci nella fattispecie a quella trista genia di santi eunuchi dediti a culti orgiastici in cui regna la promiscuità nel nome della Madre (è ben noto il caso dei Bacchanali, significativamente proibiti all'interno delle sacre mura di Roma) e che predicano e praticano la mortificazione della carne e la via della contemplazione inattiva in senso estremo. Una delle tante forme di un nichilismo ante-litteram: una fuga dalla realtà. Non c'è più la Purezza solare, non c'è più l'Essere, non c'è più Centro, non v'è più Luce. Quella segnata dall'Athena di Sais è l'era della Madre sotto il segno della Luna e della promiscuità; è l'era di Iside (che, peraltro, già perdeva quei tratti di dignità demetrica che la potevano contraddistinguere in principio) e del suo velo che nessun mortale mai sollevò. Prima di Novalis: (I discepoli di Sais): “Arrise ad uno di sollevare il velo della dea di Sais. E bene, che vide? Vide - meraviglia delle meraviglie - se stesso”. Concetto esotericamente (ed exotericamente) intrigante, nonostante il retrogusto amaro della vicenda. Viene da chiedersi però se quell'uno cui Novalis accenna, nel sollevare il velo non si sia visto eunuco.*

Quest'ultimo brano contiene materiali che aprirebero altre discussioni - per esempio: che cosa c'entra la fuga dalla realtà con il nichilismo? E poi, “una delle tante forme di nichilismo ante litteram”? Perché, in ambito pagano esiste il nichilismo? Boh! - che non è detto che non si possano fare in futuro. Del rapporto fra Isis e Osiris ho già parlato, di quello che penso dell'approccio alle situazioni del tipo “la vacuità di QUESTA tradizione (la minuscola è d'obbligo)” ho già detto, rimane da dire la mia - nonostante alcuni accenni all'inizio di questa mia risposta - sul fantomatico peplo. Che cosa ricopre di così segreto, di così misterioso, questo terribile peplo? La verginità della Dea? - a cui poi si associa, a mio modesto parere, in maniera assurda la Maria de' Vangeli, quando è universalmente noto che Isis è la personificazione della gioia sessuale e vari papiri la ritraggono in posizioni non proprio ortodosse in compagnia del Marito - l'occulto? Ovviamente siamo nel campo delle interpretazioni (cosa che il nostro scrittore, fortunatamente, ammette: “il famoso Velo di Sais dalle molteplici sfaccettature di significato e suscettibile di infinite speculazioni interpretative”) ed io dirò la mia. Innanzitutto mi piacerebbe chiedere all'estensore dell'articolo a cui ho risposto fino adesso: “Perché? Perché gridi allo scandalo per un peplo che la Dea dichiara che non è mai stato sollevato?” La frase viene detta dalla Dea ai suoi devoti, persone che vivono in un “ambito” mediterraneo, ambito in cui le Figure Maschili hanno un loro posto, un'importanza che nessuno mette in dubbio, ma un'importanza di secondo piano rispetto alle Figure Femminili. Per esempio, nel mito di Demeter e Persefone, sembrerebbe trionfare la virilitas di Ade, il Dio Violatore che rapisce la giovane Fanciulla mentre coglie de' fiori e la fa sua Moglie. Eppure sappiamo tutti come va a finire: Demeter, la Madre, non si arrende, non si rassegna e combatte per riaverLa, Zeus è costretto ad intervenire ed a ricondurre la Giovane Fanciulla alla Madre: passerà con Lei due terzi dell'anno ed un terzo con il Marito. Ma la vittoria di Persefone non si ferma qui, infatti afferma il professor Pestalozza: “Demeter è la dea *telèia*, compiuta, e quindi già madre. Persefone è la *Core*, cioè la fanciulla già pronta per quella compiutezza che le verrà conferita dal rito nuziale. La divinità maschile, che interviene a celebrarlo, non ha altro scopo che questo: per il resto è una figura scialba, doppione di Zeus nella sua accezione catactonica, tanto è vero che la reale Signora di quel mondo sotterraneo è lei, Persefone, la Figlia che, fatta *telèia* a sua volta, si confonde ormai con la Madre, di cui è l'altra faccia: entrambe epifanie della Terra, l'una sopra e l'altra sotto il suolo.” (“I miti della Donna Giardino” – Uberto Pestalozza, pag. 170). Quindi necessaria la funzione del Dio, ma di importanza secondaria rispetto a quella della Dea. E tutto questo non deve meravigliare perché, è sempre l'amico Pestalozza che parla: “la quale [la religiosità mediterranea, n.d.r.], matriarcalmente ordinata, aveva il suo centro in una suprema divinità femminile dalle numerose epifanie, che non ne annullavano l'unità fondamentale, divinità, di fronte a cui le divinità maschili fungevano da subordinati paredri”. (“I miti della Donna Giardino” – Uberto Pestalozza, pag. 172)

Questo è l'ambito mediterraneo, questo è l'ambito di cui ci sentiamo e facciamo parte. Nessuno è obbligato a interpretare così i vari miti che la storia, fortunosamente e fortunatamente, ci ha lasciato.

Tuttavia devo ammettere che c'è una cosa che mi turba: il peplo. Guardo le Dee Madri del Neolitico e vengo travolta dalle loro stupende immagini, la loro Fecondità e la loro Fertilità mi commuovono, ma soprattutto... non vedo alcun peplo. La Potnia, la Divina Signora, ci offre la Sua nudità, la sua Floridezza, la sua Abbondanza, senza “filtri”. Scrive il Pestalozza al riguardo: “Demeter vi è rappresentata sollevante il proprio chitone e disvelante a tutti i presenti il divino *aidoion*, perché, libere e sciolte, se ne propaghino le segrete virtù diffusive di bene e allontanatrici del male. (...) perché dal sesso disvelato germoglia la vita vegetale.” (“I miti della Donna Giardino” – Uberto Pestalozza, pagg. 172/173). Che cosa, dunque, la Dea desidera tenere al di fuori degli occhi di tutti? Non penso si tratti di qualcosa che vive sul piano fisico, ma piuttosto su quello emotivo, non qualcosa di razionale, ma qualcosa di affettivo, un mistero, che proprio perché mistero, non ci è dato conoscere, un mistero che, nella distanza che crea, pone le basi per un rapporto intimo e completo.

*Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria*

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

✚ Nell’articolo “Maimonide il saggio perplesso” di Elena Loewenthal pubblicato su “La Stampa” del 14 Gennaio 2005, ad un certo punto leggo: “*Interprete della Bibbia, codificatore della legge, lessicografo, medico, astronomo, Maimonide ha lasciato una imponente produzione letteraria che spazia dai numerosi commenti tradizionali a un breve ma illuminante trattato contro l’astrologia e le sue fandonie, da una lettera sulla resurrezione dei morti a un’altra sullo spinoso tema delle conversioni forzate.*” Subito mi viene da pensare ad una legittima temporanea amnesia della scrittrice: l’astrologia e “le sue fandonie”, e la resurrezione de’ morti? Niente? Che si sia dimenticata di aggiungere anche in questo caso “e le sue fandonie”? Ma poi mi viene in mente che probabilmente non si tratta di amnesia passeggera, ma di una precisa scelta, e allora ringrazio la Dea per avermi fatta come sono: una persona con centomila difetti, ma mai sprezzante verso le cosiddette “culture altre”, a cominciare dalle religioni monoteiste, che rappresentano quanto di più distante esista dalla mia anima.

✚ Elena Loewenthal, in un articolo molto intenso, dal titolo “Ma oggi io sto zitta, perché ho sempre paura del fantasma”, pubblicato su “La Stampa” del 20/1/2005, ad un certo punto scrive: “(....) *questa esuberanza di iniziative intorno al giorno della memoria un poco mi inquieta. Troppe parole, intorno a quel sentiero di morte: schiacciano (....)*” lo stesso rischio che non si corre nel caso di certi/e deportati/e. Nell’interessantissimo dossier sui campi di sterminio pubblicato su “La Stampa” - e da cui ho estrapolato la frase della Loewenthal - in quattro fitte pagine la parola “zingari” compare due volte, quella “omosessuale” e quella “malato mentale” una volta. Le parole “anarchico” ed “oppositore politico” nemmeno una volta. L’altra sera, mentre guardavo il documentario dal titolo “Schutz Staffen – La storia delle SS”, un certo signor Stejn – se non ricordo male – ad un certo punto ha detto che quando i Tedeschi giunsero in Ucraina nel 1918 ebbero un comportamento rispettoso nei confronti de’ civili. Sicuramente. Tuttavia mi sembra giusto ricordare che più o meno, in quegli anni, i Russi da Nord ed i Tedeschi da Sud, operarono una dura politica repressiva con l’uccisione di migliaia di anarchici ucraini. E’ vero, non furono inceneriti nei lager, ma furono comunque assassinati, trucidati, eliminati. Sarebbe interessante sapere quante persone conoscono questo tragico avvenimento.

Rimanendo in tema, proprio ieri una mia collega mi ha raccontato che sua figlia, dopo aver visto la videocassetta del film “La finestra di fronte”, ha scoperto che anche non pochi omosessuali hanno terminato la loro esistenza negli scellerati campi di sterminio. Prima non glielo aveva mai detto nessuno. Proprio così, gli Ebrei erano obbligati ad indossare la stella gialla, gli omosessuali il triangolo rosa. Ed io sinceramente non riesco a capire perché l’amministrazione comunale della città in cui vivo qualche anno fa ha inaugurato la “Via de’ martiri ebrei” e non la “Via de’ martiri dell’olocausto”. E gli altri? Che hanno fatto di male per essere dimenticati? E così rimango della mia idea: se anche le persone non ebreo ed appartenenti alle varie “categorie” venissero ricordate come sarebbe giusto che fosse, probabilmente non assisteremmo a certi discorsi vigliacchi come, per esempio, quello di Fini che nell’ambito di una serata al “Maurizio Costanzo Show” disse che a suo parere un insegnante omosessuale non avrebbe dovuto insegnare. Sorpresa! E’ esattamente ciò che accadde una sessantina di anni fa agli Ebrei! Alzi la mano chi si è indignato. Ricorderete senz’altro il polverone che sollevò la tutt’altro che antisemita e razzista – con buona pace di quel trombone (lo dico affettuosamente, soprattutto dopo che “La Stampa” ha gentilmente pubblicato una mia lettera in cui lo definisco “poco serio”) di Ferrara – Sabina Guzzanti quando parlò di “razza ebraica”. Pensate che il politico Mirko Tremaglia, quando affermò che “gli omosessuali appartengono ad un’altra razza”, abbia sollevato un polverone simile? Ma manco per niente. Certo, certo, i contesti sono diversi, ma l’affermazione rimane comunque una schifezza. Ecco, io penso che se si cominciasse ad essere più chiari sull’appartenenza etnica e i modi di essere e di vivere di quegli/le sventurati/e che furono polverizzati dalla follia di un intero continente, ci si indignerebbe di più quando verrebbero attaccate certe “categorie” di cui, mi dicono, una si sta organizzando in lobbies per imporre i matrimoni gay (!) Ma per le persone che appartengono a determinate categorie e che oggi non ci sono più, le parole sono destinate a rimanere, fatalmente, poche.



## **Dido sine veste**

**Una chiave per la doppia scrittura virgiliana ed i misteri dell’Eneide: perché Didone non commette suicidio ed è l’autentico Eroe di Virgilio**

**di Salvatore Conte**

a lato: “Virgilio e la morte di Didone” (part.), di Johann Heinrich Tischbein il Vecchio (1775)

**§ 4. Asdrubale Barca: “il nome della sidonia Didone appartiene alla mia famiglia”<sup>1</sup>.**

**Didone Belide Barca e Caio Silvio Ottaviano.**  
(seconda parte)



<sup>1</sup> “*Mihi cognatum Sidonia Dido / nomen*” (Silio Italico, Punica 15.746/7; ns. trad.).

Si diceva che una questione di grande rilievo per l'argomento in esame, riguarda il corretto inquadramento di Anna, personaggio di straordinaria importanza nell'economia del Poema virgiliano.

Volendo seguire Silio Italico, dovremmo riconoscerla in Giuturna. Ma il discorso esonderebbe dagli attuali argini.

La connotazione storiografica di Anna è fortemente incerta, tanto da poterla ritenere una figlia della Regina, oppure una trasfigurazione della stessa Didone. In quest'ultimo senso potrebbe leggersi il giudizio di Marco Terenzio Varrone, secondo cui sarebbe stata Anna ad uccidersi per causa d'Enea, e così mostrando che tale nome (di chiara origine semita) ben potrebbe sovrapporsi a quello di Didone; ed in effetti *Didone* ed *Elissa* sono con ogni probabilità degli appellativi non originali, di carattere biografico e sacrale.

Fondamentale ci sembra l'intuizione dello Stampini<sup>2</sup>, che ritiene la leggenda dell'incontro tra Enea e Didone di origine punica, poi introdotta a Roma da Nevio, con inevitabili manipolazioni. In questo caso, Virgilio, in doppia scrittura, si sarebbe attenuto alla versione punica della vicenda, dove Enea sarebbe stato un discendente del Principe troiano, alleatosi con Pigmaliione per tramare la morte di Elissa<sup>3</sup>. Ne sarebbe confermata la contemporaneità di questo Enea rispetto alla fondazione di Roma, secondo quanto affermato da Nevio. Tutto ciò rappresenterebbe l'ennesimo ribaltamento operato dal Massimo Vate. E Silio Italico sembra in effetti seguire questo filone.

Così la versione di Timeo e quella di Nevio rappresenterebbero la manipolazione, rispettivamente Greca e Romana, della tradizione punica (ciascuna in corrispondenza dei rispettivi conflitti militari)<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> E. Stampini, *Alcune osservazioni sulla leggenda di Enea e Didone nella letteratura romana*, 1893.

<sup>3</sup> Pare molto probabile che retori e letterati di entrambe le città (Roma e Cartagine), si impegnassero a fondo nel cercare di mostrare la superiorità della propria, attraverso le gesta del rispettivo fondatore. Successivamente, quando la rivalità divenne odio, si cercò anche di introdurre una giustificazione semantica e metastorica a tale insanabile ostilità.

Così, seguendo Stampini, la morte prematura di Enea poteva essere un elemento punico del mito (dissimulato dietro la compensazione consolatoria della divinizzazione dell'Eroe), prima che la reazione degli eruditi romani ne concepisse la confutazione. Tale morte prematura poteva essere contrapposta - dai Punici - al lungo e felice regno della propria fondatrice (Elissa, "la Gioconda", secondo l'etimologia semita). La risposta letteraria di Timeo e seguaci (del tutto "simmetrica") potrebbe dunque detenere il sapore della provocazione e della polemica erudita, più che quello della testimonianza storica.

Ecco una ricostruzione semplificata della tradizione romana pre-virgiliana (in gran parte ripresa da Livio e dalla sua *Storia*), tratta da materiale didattico moderno (conforme ai programmi ministeriali italiani):

La fortuna è ormai avversa a Troia; gli altari fumano invano, le fanciulle e le matrone pregano invano. Le milizie greche di notte entrano in Troia, occupano le vie e con le fiamme radono al suolo le case e la reggia. Allora Enea con molte lacrime saluta la patria e naviga successivamente verso la Tracia, Creta, l'Africa, dove ama la regina Elissa, e la Sicilia; infine arriva in Italia, presso la spiaggia tiberina. Gli abitanti non combattono contro gli stranieri, ma accolgono Enea benignamente, giurano amicizia e immolano vittime. Così Enea comincia una vita nuova. Latino, che regna tra i Latini, tiene nella sua reggia Enea, dà in matrimonio al Troiano la figlia Lavinia; inoltre offre ad Enea spade, lance e milizie. Enea e i Troiani, con le milizie dell'amico Latino, vincono Turno che, a causa dell'invidia, prepara insidie ad Enea e a Latino, ma nella battaglia i Rutuli uccidono Latino. Turno e i Rutuli si dirigono poi nella terra degli Etruschi, dove regna il crudele Mezenzio. Mezenzio offre al superbo Turno molte milizie. Nella nuova battaglia Enea vince i Rutuli e gli Etruschi, ma sparisce dalla vista dei suoi. Allora i Latini e i Troiani onorano Enea come un Dio. Ascanio, figlio di Enea, ancora bambino, regna tra i Latini sotto la tutela di Lavinia; in seguito fonda Alba Longa. Qui, dopo Ascanio, regna Silvio; dopo Silvio regnano molti altri.

Si noti come, attraverso l'efferata morte di Turno, Virgilio fornisca un chiaro motivo per la ripresa delle ostilità tra Troiani e Rutuli; così la sua Didone, profetizzando che il cadavere di Enea finirà inghiottito nelle paludi laziali, offre una giustificazione al suo mancato ritrovamento.

E' probabile che in questa tradizione non fosse contemplato il suicidio di Didone, e che il profilo di questa avesse più di qualcosa in comune con quello della Circe omerica; l'amore eroico tra i due fondatori avrebbe segnato l'iniziale amicizia tra Cartagine e Roma, ed Enea avrebbe tratto da questo incontro, buoni auspici e proficue risorse per la sua impresa in Italia.

Al contrario, Augusto, manipolando il passaggio relativo alla nascita di Silvio, sperava di mostrare come Virgilio intendesse discostarsi dalla tradizione, concedendo ad Enea lunga vita, da contrapporre a quella, divenuta breve, di Elissa.

Il lettore romano infatti doveva essere ben convinto della morte di Enea durante la guerra nel Lazio, e la funesta profezia declamata da Didone nel Quarto Libro, dall'alto dell'autorità morale conferita da Virgilio al proprio personaggio, non poteva che confermarla, attribuendole per di più il significato della punizione divina, quello cioè di morte meritata.

Ecco dunque che i passaggi manipolati da Augusto rivelano tutta la propria importanza: l'Imperatore, novello Amulio, pretendeva che Didone non generasse figli, eppur che Enea ne generasse post mortem.

<sup>4</sup> Da [www.accademia19.it](http://www.accademia19.it):

Tuttavia ciascuna di queste due versioni escluderebbe la veridicità dell'altra: aspirando a far morire Didone nel modo più congeniale possibile (per Iarba o per Enea), esse denunciano la propria infondatezza<sup>5</sup>. Non si può infatti morire due volte, ma si può evitare la morte per due volte, battendo i propri nemici. Sulla base dei presupposti storici punici (le insidie di Iarba e di Pigmalione/Enea, evidentemente risolte favorevolmente da Didone), i nemici di Cartagine elaboravano racconti sfavorevoli alla sua prestigiosa fondatrice, che in quanto leader di sesso femminile e di notevoli capacità, rappresentava un pericoloso precedente politico.

Di una discendenza regia, con Mazeo e Pago<sup>6</sup>, parla la prima *Crónica general* di Spagna (redatta nel XIII sec.), attribuendola ad Anna.

Tuttavia sappiamo come il personaggio di Anna sia assente nelle versioni di Timeo e Giustino, e come ella - d'altra parte - si trasferisca in Italia, secondo Ovidio e Silio Italico.

E' quindi singolare che quando si tratta di giustificare delle discendenze regie, si invocano (come estraendoli da un cappello magico) ora un fratello, ora una sorella di Didone<sup>7</sup>.

Secondo l'interpretazione più comune infatti, la potente famiglia Barca di Cartagine (alla quale apparteneva, come noto, lo stesso Annibale) sarebbe discesa da un non meglio precisato fratello, nipote o cugino di Didone, sulla base di quanto riportato da Silio Italico con una perifrasi magistralmente cacozelica.

Ma il senso di questa perifrasi è assolutamente univoco, e non sfugge neppure al lettore più disattento. Al contrario è proprio l'interprete più erudito che incontra le maggiori difficoltà perché egli si accosta a questo brano con il "dogma" della morte prematura di Didone, così scartando a priori l'unica ipotesi che consente di attribuire un senso compiuto al brano stesso.

Ed allora leggiamolo:

---

Considerando la propensione degli autori Romani a dare un alto valore aggiunto dal punto di vista didattico e letterario alle proprie opere, non è un mistero che molte delle storie ripescate dalle fonti più antiche, a volte anche contrastanti tra loro, vengano rimaneggiate dagli scrittori successivi nella ricerca dei valori morali e delle virtù patriottiche da tramandare ai posteri, i cosiddetti *exempla*.

Negli "Annali" di Ennio, il primo poema nazionale sulla storia di Roma risalente al III secolo a.C. troviamo infatti scritto: "moribus antiquis res stat Romana virisque" (i valori romani si basano sui costumi e sui cittadini antichi).

Evidente è ancora l'interpretazione del passato in base alle esigenze politiche del presente per ciò che riguarda l'origine delle più antiche famiglie (Fabi, Valeri, Claudii e la stessa gens Giulia) i cui alberi genealogici sono una pura creazione letteraria. Seppure attratti dalla storia del proprio passato, i Romani infatti non provano nessun particolare desiderio speculativo di ricerca della verità. Ciò che a loro basta è dotarsi di una rassicurante certezza sul fatto di poter vantare un'origine accettabile e gradita, non a caso, quindi, costruita "ad hoc".

Possiamo farci un'idea più precisa di questi travagli letterari e mitologici esaminando alcuni dei miti sulle origini di Roma.

<sup>5</sup> Per renderci conto della manifesta infondatezza storica di entrambe le versioni, è sufficiente guardare alla disinvoltura con la quale era considerata tale questione in epoca successiva:

"Anche per l'africano Draconzio, come abbiamo visto, non è importante stabilire quale versione sia storicamente attendibile; per lui Didone costituisce un'immagine segnata dall'eroismo: regina, fondatrice ecc., che muore suicida non si sa se per amore di Enea (che l'abbandona) o per terrore di Iarba (che la concupisce): *aut amor Aeneae [...] aut terror Iarbae*" (P. Bono / M.V. Tessitore, *Il mito di Didone*, 1998; pag. 78).

Sembra quasi incredibile: l'unica cosa che rimane al suicida è la spiegazione della propria morte, e Blossio Emilio Draconzio (seconda metà del V sec. d.C.) vorrebbe togliere a Didone perfino questa!

Quel che è ancora peggio è la palese fantasiosità e carica misogina di entrambi i moventi del suicidio.

<sup>6</sup> Da cui il termine "pagani", secondo alcuni.

Da parte nostra riteniamo fondata questa ipotesi. Pago sarebbe infatti il nipote di Anna/Didone, ed i pagani sarebbero i sudditi punici discendenti di Elissa o ammessi al sinecismo con questi.

Il termine deve essersi imposto (con un accento senz'altro dispregiativo) in contrapposizione ai culti greci. Questi ultimi erano ormai integrati tra loro, e questo processo "ecumenico" doveva aver ridotto il numero delle divinità venerate.

Ma il sincretismo religioso tra i culti fenici "esportati" in nord Africa ed i numerosi e frammentati culti locali promosso da Didone per consentire ai suoi di mettere radici ed espandersi, doveva aver portato ad un gran numero di culti riconosciuti.

La situazione rimase forse simbolica di un esasperato politeismo, e quindi permase nel tempo, per poi simboleggiare semanticamente l'intero culto politeista rispetto a quello cristiano.

<sup>7</sup> Nel caso di specie sembra probabile che Paesi cattolici come la Spagna pre-moderna non potessero confutare quanto affermato (sulla scorta di Timeo) dagli eruditi cristiani del tardo Impero, ai quali la favola sulla castità di Didone aveva giovato, e giovato parecchio, data la popolarità del personaggio.

Amilcare, che apparteneva alla famiglia sarrana dell'antico Barca, annoverava da Belo la lunga discendenza degli avi. Quando infatti Didone, perduto lo sposo, abbandonò Tiro ormai asservita, un giovane rampollo della casa di Belo si era unito a lei, fuggendo le armi nefande del crudele tiranno, e ne aveva condiviso la sorte in ogni evento<sup>8</sup>. [Amilcare fu quindi] illustre per tale discendenza.

Tralasciamo per ora tutto il contesto dell'Opera di Silio, ove la discendenza di Annibale da Didone è affermata in via sistematica, e concentriamoci solo su questo brano.

Tralasciamo anche che il giuramento di Annibale avvenga di fronte alla statua di Didone.

Tralasciamo inoltre la similitudine con Pun. 2.56/67, ove si narra dell'ascendenza di Asbite verso Re Iarba (quello dei tempi di Elissa).

E tralasciamo infine il chiaro *mihī cognatum Sidonia Dido nomen* (15.746/7), pronunciato da Asdrubale Barca, che equivale a dire "Didone Barca".

Concentriamoci dunque su questo brano, che è già chiaro così, data l'eccellente traduzione della Vinchesi, ma che tuttavia necessita di un piccolo ritocco: "un giovane rampollo della casa di Belo", è infatti troppo elaborato e circoscritto rispetto al testo originale, che prevede lo scarno e generico *Belides iuvenis*, che possiamo tradurre con "un nobile Belide"<sup>9</sup>, ovvero un giovane cortigiano della Casa reale di Tiro, e quindi (nel proprio contesto), uno degli esponenti della nobile famiglia Barca ammessi alla Corte del Re.

E' assolutamente chiaro come il primo Belo non sia il padre di Didone, ma il capostipite della dinastia reale, e che questo Barca avo di Asdrubale si copri di gloria mostrandosi fedele alla Regina Didone nei momenti per lei più difficili, rischiando per lei la vita, e rivelandosi degno di Sicheo, e perciò degno di essere sposato in seconde nozze.

Da qui i Barca divennero di stirpe reale, ed il loro nome, onusto dell'invidiato favore concesso per merito dalla Dea fondatrice, divenne il più illustre fra tutti.

Non si comprende, da parte nostra, quale altra e diversa informazione verrebbe recata da questo brano.

Premessa la totale assurdità di un fratello di Didone (oltre a Pigmalione)<sup>10</sup>, non si capisce come le due famiglie si sarebbero congiunte. Non si capisce come questo fantomatico personaggio abbia potuto condividere il destino di Elissa (e sopravvivere), se la Regina si fosse uccisa. Nel descrivere un'ascendenza non si possono non menzionare *due* soggetti: dove sarebbe qui il secondo soggetto se Didone fosse esclusa dal novero?

Non si capisce dove sia "la fredda emulazione" di Virgilio, per la quale Silio è in genere tanto biasimato.

Altro discorso è cercare di stabilire quali siano le fonti storiche di Silio Italico, ma sul piano dialettico e letterario, la sua posizione è chiara: Didone non commise suicidio, o fu salvata da questo, sposò un Barca, e generò una discendenza che giunse fino al noto Annibale ed oltre (il quale la interpretò però in maniera deprecabile, decretando così, proprio egli, con guerre che alimentarono l'odio reciproco, la distruzione della città fondata dalla grande antenata).

Ma è ancora l'imitatio virgiliana che risulta assai importante, e questa pare svolta nei confronti di Barce (chiara modulazione al femminile di Barca: W4.632)<sup>11</sup>, personaggio che diremmo al contrario semanticamente *anonimo*, ed anche insignificante.

Tuttavia tale sottovalutata figura virgiliana gode di ben tre enormi privilegi da parte del Massimo Vate:

- a) è posta in esclusiva e favorevole relazione a Sicheo;
- b) è l'unica a poter vantare un nome proprio (tra i Cartaginesi) in tutto il Quarto Libro;

<sup>8</sup> *Et se participem casus sociarat in omnes* (1.76), è una chiara e bellissima formula maritale (ns. nota).

<sup>9</sup> Lo studio delle concordanze mostra che questo *Belides* è declinato dall'Autore solo in un'altra occasione, e precisamente in 3.650 (*maxime Belide*, riferito ad Annibale); tale circostanza indica come non ci si riferisca ad una discendenza immediata né strettamente familiare, bensì ad una di lungo periodo, di tipo etnico, e quasi simbolica.

Così questo *iuvenis* sembra rimandare al *Phoenissa iuventus* di 17.631, tradotto con "nobiltà fenicia" dalla Vinchesi; tuttavia l'ampio *Phoenissa* è qui richiesto dalla comparazione con gli altri popoli del contesto, mentre il più ristretto e realistico *Belides* è del pari adatto al contesto precedente, in quanto non si potrebbe seguire da vicino Didone, né desiderare di seguirla, se non la si fosse conosciuta a Corte, prima dello scoppio del conflitto col fratello.

<sup>10</sup> Si noti peraltro che con *diri / ... tyranni* (1.74/5), Silio Italico omette accuratamente di riferirsi ad un eventuale (e "crudele") fratello o parente.

<sup>11</sup> Giova ricordare, come sottolinea Emanuele Narducci (in nota alla biografia di Amilcare Barca scritta da Cornelio Nepote), che Barca significa "fulmine". Allora non stupisce il quasi ossimoro reso dal *celerabat anili* (per di più in *callida iunctura*) di W4.641.

Sembra difficile negare come il riferimento all'andatura di Barce sia assolutamente gratuito (abilissima e molto virgiliana la blanda giustificazione esteriore resa da *studio*); d'altra parte esso è giustificato dalla capacità di evocazione del Barca al seguito di Didone. Si delinea qui un principio autonomo della tecnica narrativa virgiliana, che potremmo definire della "evocazione indiretta". Tale principio non sembra idoneo ad introdurre effetti nella fabula, ma presenta qui un'utilità storiografica, testimoniando della presenza di un Barca al fianco di Didone nel momento di massimo pericolo per lo Stato cartaginese.

Inoltre il verso 4.641 sembra ascrivibile al principio della "densità normale", secondo cui non è ragionevole supporre che l'Autore inserisca un verso privo di rilevanza tra altri notevoli e decisivi.

c) è l'ultima persona a cui Didone rivolge parola nell'Opera; ovvero la sua più fedele seguace, l'ultima ad abbandonarla, e solo dietro un preciso ordine.

Per la precisione, Virgilio (nonostante la complessità degli eventi) ha assegnato solo due nomi propri ai Cartaginesi (non protagonisti), uno per ciascun Libro "elisseo": Iopa nel Primo, Barce nel Quarto.

Questo fatto testimonia della grande importanza dei due personaggi, nonostante la loro apparenza innocua.

Ancora una volta la fine tessitura di Virgilio non sembra lasciare nulla al caso, consentendo di portare ad unità coerente la doppia scrittura.

***L'autore ringrazia gli/le amici/che dell'Associazione che vorranno contribuire allo sviluppo del saggio con critiche, suggerimenti e (egli spera) qualche prezioso incoraggiamento.***

Siti consigliati per approfondire queste tematiche: [www.phoenicia.org](http://www.phoenicia.org)  
[www.virgilmurder.org](http://www.virgilmurder.org)  
[www.queendido.org](http://www.queendido.org)  
[www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm](http://www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm)

Dalla home page del sito [www.queendido.org](http://www.queendido.org) si possono raggiungere una serie di forum in cui si discutono le tesi del signor Salvatore Conte. Ognuno è invitato ad iscriversi e a dire la sua.



Un sito al giorno...



Sumerian or Assyrian Terra Cotta Relief  
(Burney Relief)  
Front view  
Collection of Col. Norman Colville

In questo numero della nostra rivistina parliamo del sito di Prue. Sito molto ben curato con una grafica decisamente notevole: ponendo la freccia del mouse alla sinistra dello schermo appare l'indice degli argomenti e sulla destra la foto dell'autrice del sito con alcune informazioni che riportiamo parzialmente: "Io strega, io bambina, donna, vecchia , io Prue. Prue è un soprannome che mi diede una persona anni fa, vide Chamed, e decise che Prue, la sorella saggia del famoso trio di streghe, un'ariete come me, testarda e volitiva, mi assomigliava. [...] e anagrammando Prue ho scoperto che diventava Pure, come una piccola porzione della mia anima... Poi, un giorno, incontrai Lilith in un testo, e mi incuriosii. Tutti quelli a cui chiedo raggugli sembravano decisi a fermarmi nell'intento di approfondire l'argomento, sembrava un tabù, una parola da non pronunciare, e forse è stato proprio questo che all'inizio mi ha convinto a proseguire nella mia ricerca, "perché?" mi chiedevo, "perché proprio un'entità così emancipata e libera è così crudele?". Non mi capacitavo di ciò. E più ricercavo, più l'impressione che ci fosse una sorta di "cospirazione" storica affiorava nella mia mente. Oggi conosco bene Lilith, e non è certo il demone che mi si presentò tanto tempo fa, per me rappresenta la verità, ciò che ogni donna o uomo dovrebbe sperimentare, conoscere, una Madre generosa e battagliera, che mi protegge, che mi difende. Una divinità che mi assomiglia molto, a sua volta madre, sorella e sposa, in conflitto con tabù e ristrettezze mentali che non accetta e per questo viene oltraggiata. Spero che questo sito

le conferisca la dignità che merita, io continuerò a cercare e a diffondere la sua immagine, l'immagine del mito di donna libera."

E noi, modestamente, non possiamo che raccomandare e supportare questo sito web.

L'indice contiene molti capitoli interessanti di cui ne elenchiamo alcuni: la Bibliografia, Imbolc, il Mito di Lilith, Dio ordinò a tre angeli, Le falsificazioni della genesi, Lilith Dea del male, Lilith nelle 12 case, Odi, Superstizioni, Invocazioni, Lilith astronomica, Psychohistory, Simbologia antica e moderna, Evocazioni, le Protezioni per i bambini, Amuleto persiano, Dissertazioni sulla Luna Nera, Link, il Simbolismo della Luna Nera che ci connette al sito <http://www.cleodoro.it/jar/muro.html> di Juan Antonio Revilla ("Astrology of the New Centaurs" - *Dobbiamo creare nuovi miti per il XXI secolo, ed i Centauri sono qui per insegnarci. Dobbiamo essere creativi, dobbiamo attraversare le barriere e rompere gli schemi. Siamo balene, siamo delfini: il caos non ci spaventa. C'è un nuovo patto, una nuova alleanza che si sta creando tra l'umanità e la Terra...*)

Molto ricco l'apparato iconografico del capitolo "Immagini": ben 27 foto, alcune rare, altre più note.

La URL di questo bel sito è: <http://www.lilithstory.it/>



# Lettere...

Proprio sul punto di andare in stampa riceviamo la nostra prima lettera....

Accenni all'ingenuità, apparsa in Ellenismos in cui non ti riconosci più. Sarebbe interessante qualche esemplificazione, di cui fare partecipi gli altri, in nome del proverbio "sbagliando s'impara".

Vorrei capire il significato di due datazioni apparse in copertina alla rivista: 2780 – 2818.

Suggerirei caratteri di stampa della medesima grandezza, evitando quelli piccoli, faticosi a leggersi. Per far spazio alla stampa su carta, si potrebbero sacrificare immagini o almeno rimpicciolire quelle poche che si vogliono lasciare.

Saggiamente hai coinvolto nella tua iniziativa altre persone, creando così un'associazione. In fondo la nostra sensibilità non va al proverbio "Chi fa da sé fa per tre", bensì "L'unione fa la forza".

All'ultimo incontro di Mercurio a Milano e dintorni, credo tre anni fa all'incirca, mio fratello ebbe un'esauriente conversazione con Gian Berra, dal quale ricavò un'ottima impressione.

In passato incontrai più di una volta Martinez, personaggio indubbiamente carismatico: sono approdato più tardi alla sua visione antiimperialista.

Psyché Ethniché definisce un vasto orizzonte spazio-temporale nel quale collocare l'anima tradizionale dei popoli, il genius loci, il particolarismo che resiste alla furiosa aggressione distruttiva operata dalla globalizzazione. Dunque esprime un programma quanto mai attuale, che promette migliori risultati rispetto al limitante ingabbiamento storico insito in Ellenismos/Gentilitas.

Gennaio 2005 Tiziano Galante

*Non è detto che nella nostra vecchia rivista noi avessimo compiuto delle scelte sbagliate, molto semplicemente la rivista, così com'era, non ci stimolava più, nel tempo avevamo maturato esigenze diverse. Il tempo muta e la realtà si modifica ed Eraclito lo spiega benissimo: "Non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume".*

*Le date che appaiono in prima pagina indicano quanto segue: 2780 sono gli anni trascorsi dall'edizione della prima Olimpiade greca che ebbe luogo il 776 a.e.v., 2818 sono gli anni trascorsi dalla fondazione della città di Cartagine che ebbe luogo l'anno 814 a.e.v. e 2757 sono gli anni trascorsi dalla fondazione della città di Roma che è avvenuta il 21 Marzo dell'anno 753 a.e.v.*



*L'Associazione culturale LIBERO ARBITRIO ci propone i seguenti appuntamenti:*

- 1) L'Associazione Culturale Libero Arbitrio e Ass.ne ELDALIE presentano: IL VIAGGI CONTINUA - I 50 anni de "Il Signore degli Anelli" presso Spirito Libero Via Saffi 6 40054 Budrio (BO) Per info: tel.051/6929476 email [ass.liberoarbitrio@libero.it](mailto:ass.liberoarbitrio@libero.it) [gianluca@eldalie.it](mailto:gianluca@eldalie.it) siti: [www.liberoarbitrio.bravehost.com](http://www.liberoarbitrio.bravehost.com) [www.eldalie.com](http://www.eldalie.com)  
14 gennaio 2005: Cinzia Gregorutti e Luisa Vassallo presentano il libro "L'Erbario di Tolkien"; seguirà a Febbraio 2005 Paolo Gulisano presenta il libro "Re Artù, la storia, la leggenda, il mistero" (data da definire); Marzo 2005, conferenza "50 anni della Saga dell'Anello, accostarsi a Tolkien nel 2005" (data da definire)
  - 2) 21 gennaio 2005 conferenza di Carlo Sabadin "Scienza e Ufo: come la ricerca scientifica può indirizzare l'approccio multidisciplinare dell'ufologo. Ipotesi e correlazioni" - ore 21.00 c/o Circolo Arci Benassi Viale Cavina Bologna
  - 3) 22 gennaio 2005 conferenza/presentazione seminario "In cammino con l'Energia" di Leonardo De Sanctis
  - 4) 29 e 30 gennaio 2005, seminario "In cammino con l'Energia" di Leonardo De Sanctis
  - 5) 5 e 6 febbraio 2005 - Seminario con Isabella Santori "Romperle le catene col Karma" di Phyllis Krystall
  - 6) 11 febbraio 2005 - Conferenza "EROS, il grande guaritore: come uscire dalle trappole invisibili" di Mirella Santamato
  - 7) 27 febbraio 2005 - Terzo Convegno di Ufologia - Bologna (programma in definizione, tanti argomenti, molti relatori...e....) luogo da stabilire
  - 8) 5 e 6 marzo - Seminario "Corso di conoscenza sulle RUNE" presentato dai docenti dell'Accademia Runica
  - 9) 9 e 10 aprile - Associazione OMEGA presenta il seminario "UNO + UNO" tenuto da Igor Ribaldi
- Per qualsiasi informazione riguardante le conferenze e i seminari consultare il sito di Libero Arbitrio; si prega di telefonare per essere aggiornati al 333/66.19.187  
Anna Maria opp. Spirito Libero (Budrio)

*Le informazioni che seguono sono tratte dal "Notiziario di Antichistica" che l'amico Mario Enzo ci invia gentilmente nella nostra lista. Chi fosse interessato a contattare personalmente la redazione di Antichistica scriva pure a: Accademia Fiorentina di papirologia e di Studi sul Mondo Antico - Notiziario italiano di Antichistica, Redattore Emanuele Narducci dell'Università di Firenze. [notiziario@accademiafiorentina.it](mailto:notiziario@accademiafiorentina.it)*

#### APPUNTAMENTI DEL MESE DI GENNAIO 2005

##### ◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30:

[iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Venerdì 14 Gennaio:** Prof. Gianfranco Mosconi (Liceo di Aprilia e Univ.di Roma "La Sapienza") L'Atlantide di Platone: struttura di un mito politico

**Lunedì 31 Gennaio:** Prof. Donatella Manzoli (Univ.di Roma "La Sapienza") Latino medioevale: una lingua per tutti

##### ◆ SEMINARI ROMA III - da [martina@uniroma3.it](mailto:martina@uniroma3.it)

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

SEMINARI - Seconda parte

Sala riunioni del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, ore 15

**Venerdì 14 Gennaio:** prof. M. Pesce - Università di Bologna - Le parole dimenticate di Gesù: testi e problemi delle tradizioni cristiane

**Venerdì 21 Gennaio:** prof. P. Mastandrea - Università "Ca' Foscari" di Venezia - Leggere Lucrezio con strumenti elettronici

**Venerdì 28 Gennaio:** prof. Sofia Boesch Gajano - Università Roma Tre - prof. Elena Cavalcanti - Università Roma Tre - prof. S. Pricoco - Università di Catania - Gregorio Magno: alle origini del Medioevo. Intorno al recente libro di Sofia Boesch Gasano  
Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente.

Le fotocopie dei testi relativi ai seminari saranno disponibili, circa una settimana prima della seduta, nella stanza di greco, dove gli interessati potranno ritirarle.

##### ◆ STORIOGRAFIA E AGIOGRAFIA NELLA TARDA ANTICHITA' (ROMA)

Storiografia e Agiografia nella Tarda Antichità, organizzato a Roma dalla Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis), sotto la direzione del prof. Gabriele Marasco, il 21-22 Gennaio 2005.

##### PROGRAMMA

**Venerdì 21 Gennaio,** ore 9.00:

Introduzione: Mario Mazza (Roma, Univ. "La Sapienza").

Prima Sessione - Presiede: Biagio Amata (Università Pontificia Salesiana) Eusebio e la storiografia profana - Antonino Pinzone (Univ. di Messina) - La Vita Constantini: una Vita agiografica? - Marilena Amerise (Univ. di Perugia), comunicazione

Seconda Sessione: ore 11.00 Presiede: Frederick Brenk (Pontificio Istituto Biblico) - Il dibattito contemporaneo sulla conversione di Costantino - Antonio Baldini (Univ. di Bologna) - Epiphane sur le schisme mélitien - Hans Hauben (Leuven, Katholieke Universiteit) Biografia e agiografia fra pagani e cristiani fra IV e V secolo: le Vitae di Eunapio e la Historia Lausiaca - Ugo Criscuolo (Napoli, Univ. "Federico II")

Discussione

Terza Sessione: ore 15,30 - Presiede: Vittorino Grossi (Institutum Patristicum Augustinianum) - Storia e narrativa nelle Storie Ecclesiastiche - Concetta Molé Ventura (Univ. di Catania) - Agiografia costantinopolitana e storiografia ecclesiastica - Roberto Fusco (Univ. Pontificia Salesiana) - Atanasio fra storiografia ed agiografia - Gabriele Marasco

Quarta sessione: ore 17,30: - Presiede: Piergiorgio Parroni (Roma, Univ. "La Sapienza") - I barbari nelle fonti tardoantiche e protobizantine - Maria Dora Spadaro (Univ. di Catania) - La clericalizzazione della religione cristiana nel Codice Teodosiano - Lucio De Giovanni, (Napoli, Univ. "Federico II") - L'imperatrice Eudocia nella tradizione agiografica - Daniela Motta (Roma, Univ. "La Sapienza"), comunicazione

Discussione

**Sabato 22 gennaio,** ore 9.00

Quinta sessione - Presiede: Michele Coccia (Roma, Univ. "La Sapienza") - La cronografia bizantina e i Severi - Enrico dal Covolo (Univ. Pontificia Salesiana) - Agiografia e istituzioni: il caso siciliano - Elena Caliri (Univ. di Messina), comunicazione - Aspetti del pensiero storico di Giovanni Antiocheno - Umberto Roberto (Universität Jena), comunicazione

Sesta Sessione: ore 11.00 - Presiede: Gabriele Marasco - Historiographie et agiographie chez Isidore de Séville - Hervé Inglebert (Université de Paris X- Nanterre) - La Cronaca di Dexter: quando il falso sembra vero - Marc Mayer (Univ. de Barcelona)

Conclusioni: Antonio Garzya (Napoli, Univ. "Federico II")

##### ◆ SEMINARI SALERNITANI DI FILOLOGIA E DI LETTERATURA LATINA da [pesposito@unisa.it](mailto:pesposito@unisa.it)

Nell'ambito dei Seminari Salernitani di Filologia e di Letteratura Latina, **Giovedì 27 Gennaio**, alle ore 9,30, presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno, STEFANO GRAZZINI terrà un seminario dal titolo: 'La subscriptio del codice G di Catullo (Paris. lat.14137)'

##### ◆ SEMINARIO OVIDIANO [PALERMO] da Paolo Monella ([paolinoonofrio.monella@poste.it](mailto:paolinoonofrio.monella@poste.it))

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Civiltà Euro-Mediterranee e di Studi Classici, Cristiani, Bizantini, Medievali, Umanistici.

Arte perennat amor (Ov. Ars 3, 42). Riflessioni sull'intertestualità ovidiana - IV (L'Ars amatoria)

Facoltà di Lettere e Filosofia

**26 Gennaio** (Biblioteca del Dipartimento)

Esplorazioni in diagonale

ore 16,00 Sergio CASALI (Università di Roma "Tor Vergata") Il popolo dotto: ricezioni dell'Ars amatoria

ore 16,30 Alison SHARROCK (University of Manchester) L'arte d'amare, l'arte della poesia



ore 17,00 - Coffee Break

ore 17,30 Thomas BAIER (Universitaet von Bamberg) La funzione degli dei nell'Ars amatoria di Ovidio

ore 18,00 Gian Luigi BALDO (Università di Padova) Mythos, exemplum, ipotesto: il caso 'serio' dell'Ars amatoria

ore 18,30 Discussione

**27 Gennaio** (Biblioteca del Dipartimento)

Esplorazioni specifiche

ore 10,00 Luciano LANDOLFI (Università di Palermo) Archeologia della seduzione: Romolo, i Romani e il ratto delle Sabine (Ars 1, 100-134)

ore 10,30 Paolo MONELLA (Università di Palermo) Amor odit inertes (Ars 2, 229): mobilità didascalica e staticità elegiaca

ore 11,00 - Coffee Break

ore 11,30 Roy Gibson (University of Manchester) Ov. Am. 3, 1, il De officiis di Cicerone e il terzo libro dell'Ars amatoria

ore 12,00 Discussione

◆ SEMINARIO IN RICORDO DI I. LANA (TORINO) da: [giovanna.garbarino@unito.it](mailto:giovanna.garbarino@unito.it)

Mercoledì **26 Gennaio** presso il Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica "Augusto Rostagni" dell'Università di Torino si terrà un seminario in occasione della proclamazione dei vincitori delle borse di studio "Italo Lana".

Ore 16 Giuseppe Zanetto (Univ. Statale di Milano): Posidippo, poeta di epigrammi.

Ore 16,45 Paolo Mastandrea (Univ. di Venezia): Informatica e filologia classica.

Ore 17,30 Emanuele Lana (Univ. del Piemonte Orientale): "Bibliografia Senecana del XX secolo": presentazione del sito da parte dell'autore.

Ore 18 Ermanno Malaspina (Univ. di Torino): La seconda edizione, aggiornata e corretta con versione interattiva in cd-rom, di Nino Marinone, "Cronologia Ciceroniana", Bologna (Pàtron) 2004.

Ore 18,30 Proclamazione dei vincitori delle Borse di studio "Italo Lana" 2004.

#### APPUNTAMENTI DEL MESE DI FEBBRAIO 2005

◆ SEMINARI ROMA III - da [martina@uniroma3.it](mailto:martina@uniroma3.it)

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

SEMINARI - Seconda parte

Sala riunioni del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, ore 15

**Venerdì 4 Febbraio**: prof. L. Piacente - Università di Bari - Il cursus publicus nella tarda antichità

**Venerdì 11 Febbraio**: prof. Elena Cavalcanti - Università Roma Tre - Gregorio Magno: analisi di alcuni testi

**Venerdì 25 Febbraio**: Prof. Franca Ela Consolino - Università de L'Aquila - La "parafrasi biblica" latina

Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente. Le fotocopie dei testi relativi ai seminari saranno disponibili, circa una settimana prima della seduta, nella stanza di greco, dove gli interessati potranno ritirarle.

◆ SEMINARI ORAZIANI (PADOVA) da Gianluigi Baldo [gianluigi.baldo@unipd.it](mailto:gianluigi.baldo@unipd.it)

Università di Padova - Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Gruppo di ricerca su Orazio lirico

Nell'ambito dei Seminari oraziani già precedentemente comunicati, si avvisa che **Mercoledì 9 Febbraio** alle ore 16, presso l'Università di Padova, Aula Nieveo - Palazzo del Bo, via VIII Febbraio, Piero Boitani, dell'Università "La Sapienza" di Roma, terrà un seminario su "Orazio e le aquile".

◆ LEZIONI DOTTORATO - SEMINARIO (UDINE) da Arnaldo Marcone ([arnaldo.marcone@uniud.it](mailto:arnaldo.marcone@uniud.it))

Dottorato in Scienze dell'Antichità - Università di Udine - Facoltà di Lettere - Aula Florio di Palazzo Florio (via Palladio 9 Udine)

**Mercoledì 9 Febbraio** ore 11.00: prof. Giovannella Cresci (Univ. Venezia) I Romani erano analfabeti? Il caso di un alfabetario "involontario" ad Altino - prof. Carlo Franco - ore 15.00 (Univ. Venezia) La città e le parole: la Smirne di Elio Aristide (Or.II 17-21 Keil)

Seminario

◆ LA SOLITUDINE DEL GIOVANE E LA CULTURA CLASSICA (VERONA) da Angiolina Marticci Lanza ([lanza@tin.it](mailto:lanza@tin.it))

L'AICC delegazione di Verona Ha organizzato conferenze seminari sul tema LA SOLITUDINE DEL GIOVANE E LA CULTURA CLASSICA sede Museo Civico di Storia Naturale lungadige PortaVittoria 9

**10 Febbraio** - Simone Azioni - 'E che gli dei non ci diano pace ma gloria'

◆ CONFERENZE DI STORIA GRECA ALL'ALMA MATER UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Lucia Criscuolo, [lcriscuolo@lettere.unibo.it](mailto:lcriscuolo@lettere.unibo.it)

In occasione dell'apertura del Corso di Laurea Specialistica in Storia Antica, il prof. JOHN K. DAVIES, Emeritus

Professor e Honorary Senior Fellow della University of Liverpool, terrà le seguenti conferenze:

**Martedì 15 Febbraio**, alle ore 10, nell'Aula Tibiletti, via Zamboni 38, Bologna,

Scrivere la storia greca: un'agenda per la nuova generazione

**Mercoledì 16 Febbraio**, alle ore 10, nell'Aula Tibiletti, via Zamboni 38, Bologna,

Documenti falsi e ricreati: un cancro della storiografia antica

Studiosi e studenti sono cordialmente invitati.

◆ SEMINARI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA' (MILANO) da Massimiliano Ornaghi ([mornagh@tin.it](mailto:mornagh@tin.it))

I Seminari si terranno alle ore 16.30 presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 3 (Milano)

**Mercoledì 16 Febbraio**: Prof.ssa PATRIZIA PIACENTINI - Dott. CHRISTIAN ORSENIGO "Gli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano e la riscoperta della Valle dei Re"

◆ LEZIONI DOTTORATO - SEMINARIO (UDINE) da Arnaldo Marcone ([arnaldo.marcone@uniud.it](mailto:arnaldo.marcone@uniud.it))

Dottorato in Scienze dell'Antichità

Dipartimento di Storia Antica- Facoltà di Lettere - via Zamboni 38 Aula Tibiletti

**Venerdì 18 Febbraio** ore 16: "La bellezza del corpo come tema storiografico (a proposito del libro di V. Neri, La bellezza del corpo nella società tardoantica. Rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo, Patron, Bologna 2004) A. Marcone (Univ. Udine) - La bellezza del corpo nella società tardoantica - G. Pucci (Univ. Siena) -La bellezza del corpo nell'arte tardoantica - J.M. Salamito (Univ. Paris Sorbonne) -La bellezza del corpo nel cristianesimo tardoantico.

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30:

[iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Lunedì 14 Febbraio:** Prof.Maria Accame (Univ.di Roma "La Sapienza": Educazione e scuola nel '400 in Italia: Guarino Veronese e Vittorino da Feltre

Ingresso libero a iscritti e non

**APPUNTAMENTI DEL MESE DI MARZO 2005**

◆ SEMINARI ROMA III - da [martina@uniroma3.it](mailto:martina@uniroma3.it)

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi sul Mondo Antico  
ANNO ACCADEMICO 2004-2005

SEMINARI - Seconda parte

Sala riunioni del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, ore 15

**Venerdì 4 Marzo:** Prof. M. Citroni - Università di Firenze - Finalità e struttura della rassegna di autori greci e latini nel libro X di Quintiliano

**Venerdì 11 Marzo:** Prof. Paola Pinotti - Università di Bologna - L'eredità di Callimaco a Roma: Prop.2.13b

**Venerdì 18 Marzo:** prof. M. Simonetti - Università di Roma "La Sapienza" - Accademico dei Lincei - Il canone neotestamentario  
Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente.

Le fotocopie dei testi relativi ai seminari saranno disponibili, circa una settimana prima della seduta, nella stanza di greco, dove gli interessati potranno ritirarle.

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30:

[iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Venerdì 11 Marzo:** Prof.Leopoldo Gamberale (Univ.di Roma "La Sapienza" e Presidente AICC):

Considerazioni marginali (ma non tanto) sulla Medea di Seneca

Ingresso libero a iscritti e non

◆ CONFERENZE DI STORIA GRECA (GENOVA) da Gabriella Ottone ([gabri.ottone@unige.it](mailto:gabri.ottone@unige.it))

Prosegue nel secondo semestre dell'a.a. 2004/05 l'iniziativa promossa dai docenti di Storia Greca A e B dell'Università degli Studi di Genova, relativa al ciclo di conferenze sul tema "Vincitori e vinti: il dopoguerra nel mondo greco.

Situazioni politiche, propaganda, interpretazioni storiografiche".

**Martedì 15 Marzo**, ore 15, Aula M (via Balbi, 4)

Prof. Mauro Moggi (Università di Siena): "La battaglia delle Termopoli: una sconfitta che vale una vittoria".

Tutti gli interessati sono cordialmente invitati.

È prevista la pubblicazione dei testi definitivi di tutte le conferenze del ciclo "Vincitori e vinti: il dopoguerra nel mondo greco" nella collana "Rapporti interstatali nell'antichità" ("L'Erma" di Bretschneider, Roma).

◆ SEMINARI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA' (MILANO) da Massimiliano Ornaghi ([mornagh@tin.it](mailto:mornagh@tin.it))

I Seminari si terranno alle ore 16.30 presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 3 (Milano)

**Giovedì 17 Marzo:** Prof. GIOVANNI BENEDETTO "Meric Casaubon, l'"Odissea" e le versioni latine"

◆ LA SOLITUDINE DEL GIOVANE E LA CULTURA CLASSICA (VERONA) da Angiolina Marticci Lanza [lanza@tin.it](mailto:lanza@tin.it)

L'AICC delegazione di Verona Ha organizzato conferenze seminariali sul tema LA SOLITUDINE DEL GIOVANE E LA CULTURA CLASSICA sede Museo Civico di Storia Naturale lungadige PortaVittoria 9

**17 Marzo** - Paolo Saladini - Prendere le nuvole al laccio: i paradossi della solitudine

**APPUNTAMENTI DEL MESE DI APRILE 2005**

◆ SEMINARI ROMA III - da [martina@uniroma3.it](mailto:martina@uniroma3.it)

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

SEMINARI - Seconda parte

Sala riunioni del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, ore 15

**Venerdì 1° Aprile:** dott. E. Malaspina - Università di Torino - Le fonti del pensiero politico di Seneca

**Giovedì 14 Aprile:** prof. M. Capasso - Università di Lecce - I papiri ercolanesi: libri e testi di una lussuosa villa campana

**Venerdì 15 Aprile:** prof. M. Capasso - Università di Lecce - Il filosofo, lo storico ed il re: a proposito di un passo del De adulatione di Filodemo

**Venerdì 22 Aprile:** prof. H. Solin - Università di Helsinki - Iscrizioni di Ardea: nuove interpretazioni

Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente.

Le fotocopie dei testi relativi ai seminari saranno disponibili, circa una settimana prima della seduta, nella stanza di greco, dove gli interessati potranno ritirarle.

◆ LA SOLITUDINE DEL GIOVANE E LA CULTURA CLASSICA (VERONA) da Angiolina Marticci Lanza [lanza@tin.it](mailto:lanza@tin.it)  
L'AICC delegazione di Verona Ha organizzato conferenze seminariali sul tema LA SOLITUDINE DEL GIOVANE E LA CULTURA CLASSICA sede Museo Civico di Storia Naturale lungadige PortaVittoria 9

**Giovedì 14 Aprile** - Tavola rotonda (Azzoni, Pasqualicchio, Salandini) - Uscire dal labirinto : il valore educativo del mito

◆ SEMINARI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA' (MILANO) da Massimiliano Ornaghi ([mornagh@tin.it](mailto:mornagh@tin.it))  
I Seminari si terranno alle ore 16.30 presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 3 (Milano)

**Giovedì 14 Aprile:** Dott.ssa SILVIA BUSSI "I sacerdoti nell'Egitto romano: aspetti socio-culturali ed economici"

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30:

[iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Lunedì 18 Aprile:** Prof. Paola Barone (Liceo "Giulio Cesare" di Roma)

Il soldato millantatore nel teatro greco-latino

Ingresso libero a iscritti e non

#### APPUNTAMENTI DEL MESE DI MAGGIO 2005

◆ CONFERENZE DI STORIA GRECA (GENOVA) da Gabriella Ottone ([gabri.ottone@unige.it](mailto:gabri.ottone@unige.it))

Prosegue nel secondo semestre dell'a.a. 2004/05 l'iniziativa promossa dai docenti di Storia Greca A e B dell'Università degli Studi di Genova, relativa al ciclo di conferenze sul tema "Vincitori e vinti: il dopoguerra nel mondo greco. Situazioni politiche, propaganda, interpretazioni storiografiche".

**Giovedì 5 Maggio**, ore 16, Aula Magna della Facoltà di Lettere (Via Balbi, 2)

Prof. Silvio Cataldi (Università di Torino): "La pace di Nicia e le sue conseguenze".

Tutti gli interessati sono cordialmente invitati.

È prevista la pubblicazione dei testi definitivi di tutte le conferenze del ciclo "Vincitori e vinti: il dopoguerra nel mondo greco" nella collana "Rapporti interstatali nell'antichità" ("L'Erma" di Bretschneider, Roma).

◆ SYMPOSIUM CICERONIANUM (ARPINO)

da [organizzazione@certamenciceronianum.it](mailto:organizzazione@certamenciceronianum.it)

Il VI Symposium Ciceronianum si svolgerà ad Arpino il giorno **Venerdì 6 Maggio**, in occasione della ricorrenza del venticinquennale dell'istituzione del tradizionale Certamen, e sarà interamente dedicato alla Fortuna di Cicerone dalla tarda antichità all'età moderna. Terranno relazioni: Luciano Canfora (Cicerone nella tarda antichità); Michele Feo (Cicerone e Petrarca); Giuseppe Cambiano (Cicerone in Inghilterra nella prima metà del Settecento); Emanuele Narducci (Catilina e i suoi amici: la fortuna di un ritratto ciceroniano). Sono previste 5 borse di studio per giovani ricercatori in formazione. Il bando sarà diffuso successivamente.

◆ SEMINARI ROMA III - da [martina@uniroma3.it](mailto:martina@uniroma3.it)

Università degli Studi Roma Tre - Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

SEMINARI - Seconda parte

Sala riunioni del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, ore 15

**Venerdì 6 Maggio:** dott. A. D'Anna - Università Roma Tre - Nuove questioni sull'attribuzione del De resurrectione dello Pseudo-Giustino

**Venerdì 13 Maggio:** prof. E. Norelli - Università di Ginevra - 'Strane' tradizioni del primo cristianesimo: nuovi esami di alcuni frammenti di Papia di Hierapolis

**Venerdì 20 Maggio:** dott. Carla Noce - Università Roma Tre - Prospettive soteriologiche a confronto: Origene e gli Gnostici

Eventuali variazioni saranno comunicate tempestivamente.

Le fotocopie dei testi relativi ai seminari saranno disponibili, circa una settimana prima della seduta, nella stanza di greco, dove gli interessati potranno ritirarle.

◆ PROGRAMMA DELEGAZIONE ROMANA AICC

Ciclo di conferenze organizzate dalla Delegazione Romana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) in collaborazione con il Dip.di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Corso Trieste 5),h.16,30-18,30:

[iodice.maria@inwind.it](mailto:iodice.maria@inwind.it)

**Lunedì 9 Maggio:** Prof. Annamaria Belardinelli (Univ. di Roma "La Sapienza")

Scena e spettacolo nel teatro antico

Ingresso libero a iscritti e non

◆ SEMINARI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA' (MILANO) da Massimiliano Ornaghi ([mornagh@tin.it](mailto:mornagh@tin.it))

I Seminari si terranno alle ore 16.30 presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 3 (Milano)

**Giovedì 19 Maggio:** Prof. LUIGI CORALUPPI "Aspetti dell'uso di linguaggio giuridico in Ambrogio"

#### APPUNTAMENTI DA GIUGNO A DICEMBRE 2005

◆ SEMINARI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITA' (MILANO) da Massimiliano Ornaghi ([mornagh@tin.it](mailto:mornagh@tin.it))

I Seminari si terranno alle ore 16.30 presso la Biblioteca della Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 3 (Milano)

**Giovedì 16 Giugno:** Prof.ssa MARIA CRISTINA CHIARAMONTE - Dott. GIORGIO BARATTI "Recenti scoperte a Populonia, la città etrusca sul mare"

**Giovedì 6 Ottobre:** Prof. GIULIANO BOCCALI - Dott.ssa PAOLA M. ROSSI "Le passioni nella cultura tradizionale dell'India"

**Giovedì 27 Ottobre:** Prof. ADRIANO SAVIO - "La polemica italo-inglese sulla cronologia del denaro repubblicano"

**Giovedì 10 Novembre:** Dott. STEFANO MARTINELLI TEMPESTA – “Vicende del testo isocrateo nel Cinquecento: Piero Vettori e Michele Sofiano”

**Giovedì 1 Dicembre:** Prof.ssa VIOLETTA DE ANGELIS – “Varianti d’autore nella “Varia” 3 di Tetrarca”

**Giovedì 15 Dicembre:** Prof.ssa GIOVANNA BONORA - “Materiali per un Atlante aerofotografico della Transpadana”

*Segnalazioni della mailing list “Wiccanews” a cura di Giampaolo ddrwydd*

◆ Bologna, 30 dic. (Adnkronos Cultura) - Il Museo Civico Archeologico di Bologna si prepara ad inaugurare il nuovo anno con due visite guidate che faranno conoscere ai visitatori, in maniera originale, il tipo di vita, le abitudini e i riti delle antiche civiltà.

**Il 2 Gennaio** alle ore 11.00, l’archeologa Daniela Castaldo proporrà “Musica Maestro! Un percorso musicale attraverso le collezioni del museo”, una visita guidata che consentirà di ammirare i pregiati pezzi delle collezioni e per conoscere le tradizioni musicali del passato.

Alle ore 16.00, l’archeologa Barbara Faenza illustrerà ne “La morte nell’antico Egitto” i misteri legati ai culti funerari e alle divinità, ma anche i rituali religiosi e magici degli antichi egiziani, popolo che ha dedicato grande importanza al culto dell’aldilà.

<http://www.adnkronos.com:80/Cultura/2004/12/30/ADN20041230142629.html>

◆ **Sulle orme della Grande Madre**

Il Centro di cultura delle donne Margaret Fuller ha intrapreso ormai da molti anni un percorso di ricerca delle radici del femminile interrogandosi e interrogando molteplici discipline, e interloquendo con i più diversi luoghi di produzione di pensiero femminile e femminista che in Italia e fuori stanno compiendo lo stesso percorso, che sempre più spesso passa anche attraverso la scomposizione di saperi apparentemente consolidati. Nel corso di questo viaggio, che è iniziato esplorando il tema della creatività, ci siamo trovate in molte occasioni a indagare su quella che viene comunemente definita “spiritualità”, chiedendoci quali effetti abbia prodotto sulla vita spirituale delle donne una simbologia pesantemente ed esclusivamente maschile e patriarcale, quale è quella che appartiene alle religioni monoteiste e nel cui universo simbolico siamo nate. Quale perdita hanno subito le donne nel vedersi sbarrata una via alla spiritualità che potesse attingere anche alle radici del femminile? E quale perdita ha subito l’umanità attraverso la cancellazione di valori che, ne siamo certe, erano strettamente correlati alla matrice femminile della spiritualità?

Come rintracciare le radici femminili della cultura dell’antica Europa, e far riemergere la sopravvivenza carsica della “gilania”?

Intorno a questi interrogativi abbiamo intenzione di produrre pensieri e iniziative che non solo ci restituiscano il senso vero di un passato che ci è appartenuto, e di cui siamo orgogliose, ma soprattutto che ci aiutino a capire che, come dice Mary Daly, “è qui e ora che si realizza il nostro futuro arcaico”.

Calendario:

**22 Gennaio**, ore 16, Museo Vittoria Colonna, - Piazza Rinascita PESCARA

Le tracce della Dea - Proiezione del film Marija Gimbutas, Signs Out of Time (sottotitolato, durata 60’); di Donna Read e Starhawk; Belili Productions, 2004.

Il film, scritto da Starhawk e girato da Donna Read, ricostruisce la vita, le scoperte e le teorie di Marija Gimbutas, l’archeologa più famosa e controversa del Novecento che, intrecciando al meticoloso lavoro di scavo sul campo le sue profonde conoscenze di linguistica, mitologia e folklore, ha fatto riemergere gli strati più antichi della storia dell’Europa Antica: culture precedenti all’età del bronzo, pacifiche, improntate all’armonia con la terra e la natura, che coltivavano forme di spiritualità simboleggiate da divinità femminili.

Presentazione di Luciana Percovich, della Libera Università delle donne di Milano.

Sottotitoli a cura dell’Associazione Armonie di Bologna.

Gli appuntamenti successivi del ciclo:

**Venerdì 4 Febbraio**, ore 16, Caffè letterario Museo delle Genti, Via delle Caserme: Religioni, ribellioni e rinascite. Con Selene Ballerini, Il corpo della dea. Michela Zucca, Storie di streghe, eretiche, ribelli, rivoltose, tarantolate.

**Sabato 12 Marzo**, ore 16, Caffè letterario Museo delle Genti, Via delle Caserme: Sotto mentite spoglie: affioramenti del divino femminile in tre ricerche italiane (Friuli, Marche, Abruzzo). Con Aldina de Stefano, Le Krivapete delle Valli del Natisone. Francesca Principi, L’eredità della dea madre nelle Marche tra fonti archeologiche e tradizione. Paola Di Giannantonio, Demetra per sempre. La festa delle donne di Goriano Sicoli.

**Sabato 2 Aprile**, intera giornata: Le dee dentro di noi. Stage-seminario di Danze Meditative condotto da Daniela Mazzoni. (Numero chiuso, è necessaria la prenotazione).

**Sabato 7 Maggio**, ore 16, Caffè letterario Museo delle Genti, Via delle Caserme: Presentazione del libro Dark Mother, di Lucia Chiavola Birnbaum. Il libro tratta delle origini africane delle madonne nere e il loro legame con gli antichi culti di divinità femminili. Partecipa la traduttrice e curatrice della versione italiana, Nadia Gambilongo (Associazione MedMedia di Cosenza).

**Sabato 28 Maggio**, ore 16, Caffè letterario museo delle Genti, Via delle Caserme: incontro con Katreen Berggren, archeologa. Il Guerriero di Capestrano è una donna? Da una nota archeologa svedese, esperta di civiltà italiche pre-romane che ha lavorato per 20 anni in Italia, innovative e documentate riflessioni sul più famoso reperto archeologico dell’Abruzzo, che ne mutano radicalmente il significato fin’ora accreditato.

**Giugno:** Presentazione del libro di Mary Daly, la più radicale e contestata teologa americana, Quintessenza, Ed.Venexia, Roma 2004.

Il progetto è realizzato in collaborazione con Luciana Percovich

[www.women.it/evidenza/GrandeMadre2005.htm](http://www.women.it/evidenza/GrandeMadre2005.htm)

Segnalazioni della mailing list "L'Antro delle Streghe" a cura di Maja Witchrose

## ◆ SALVIAMO LA NECROPOLI DI MONTEFORTINO

<http://www.trigallia.com/main.asp>

Il paese di Montefortino sorge sulla dorsale di un colle, a circa 700 metri, abbarbicato sulle pendici del Monte Sant'Angelo. La sua storia è molto antica e risale al tempo dei Galli Senoni.

Il nome di Montefortino è conosciuto in tutto il mondo archeologico perché c'è un elmo, detto appunto «elmo tipo Montefortino» adottato da Galli, Italici e Romani, che fu ritrovato in questo paesino dell'Appennino Marchigiano alla fine dell'Ottocento.

Il borgo di Montefortino sorge sulle pendici del Monte Sant'Angelo in uno dei luoghi più suggestivi e incontaminati delle Marche, nel pieno dello spirito celtico.

In tempi recenti la Provincia di Ancona ha approvato un piano di sfruttamento intensivo e il territorio del Monte Sant'Angelo è stato dichiarato bacino estrattivo. Se non si farà qualcosa per impedirne lo scempio, presto questo magnifico territorio diventerà una cava all'aperto. Queste terre con una forte presenza archeologica hanno ricchezze storiche e archeologiche ancora inesplorate e questo patrimonio è testimonianza degli uomini antichi che qui abitavano, quindi è patrimonio universale.

Per salvare la Necropoli di Montefortino Trigallia si affianca al Comitato locale e organizza una petizione on-line e due giornate di manifestazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e fare pressione sull'amministrazione, per saperne di più:

Per fermare la deturpazione del territorio in cui si trova la Necropoli di Montefortino, stiamo organizzando una

<http://www.trigallia.com/montefortino/petizione.asp> petizione on-line, e una

<http://www.trigallia.com/montefortino/manifestazione.asp> manifestazione prevista per i giorni **12 e 13 Febbraio 2005**.

**INSIEME!!** Difendiamo l'ultimo baluardo dei Galli Senoni dallo scempio e dalla noncuranza storica e culturale degli amministratori locali! Firma la <http://www.trigallia.com/montefortino/petizione.asp> petizione on-line e se hai un sito internet esponi uno dei banner che trovi <http://www.trigallia.com/montefortino/sostienici.asp> qui.

<http://www.trigallia.com/montefortino/petizione.asp> **FIRMA LA PETIZIONE**

Cerchiamo tutti gli amici disposti a combattere questa piccola grande battaglia!

<http://www.trigallia.com/montefortino/video.asp>

On-Line due filmati di circa un minuto ciascuno girati nella zona dei Pianetti, dove è stata rinvenuta la Necropoli Celtica di Montefortino, e al Museo di Arcevia dove possiamo notare la ricchezza di oggetti ritrovati durante gli scavi di fine ottocento sotto la direzione di E. Brizio.

La necropoli di Montefortino di Arcevia (AN), pur con le imitazioni dovute alle modalità di scavo e di documentazione, costituisce a tutt'oggi il più cospicuo complesso rappresentativo della presenza celtica nelle Marche, uno dei maggiori dell'Italia centro-settentrionale.

Situata in zona Pianetti, essa fu oggetto di indagini da parte di E. Brizio, direttore del Museo di Bologna e Commissario per gli scavi in Emilia Romagna <http://www.trigallia.com/montefortino/scavi.asp>

<http://www.trigallia.com/montefortino/sito.asp> **IL SITO ARCHEOLOGICO**

Il sepolcreto gallico di Montefortino ha restituito una cinquantina di tombe ad inumazione, spesso con ricchissime associazioni funerarie, di cui oltre la metà si riferiscono a guerrieri.

**Programma della manifestazione**

**Sabato 12 febbraio 2005**

ore 14,00 - ritrovo al piccolo anfiteatro della frazione Montefortino e accoglienza del Comitato locale per la difesa della Necropoli di Montefortino (Comune di Arcevia - AN).

ore 14,30 - presentazioni.

ore 15,00 - sopralluogo nel vicinissimo sito della necropoli.

ore 16,00 - visita alla fonte sacra gallica e percorso paesaggistico.

ore 17,30 - ritorno alla necropoli di Montefortino con fiaccolata, accensione falò e omaggio ai guerrieri, alle donne e agli anziani della necropoli.

ore 19,00 - cena convenzionata alla locanda "La Baita", cibo tradizionale marchigiano.

**Domenica 13 febbraio 2005**

ore 11,00 - visita al museo archeologico di Arcevia dove è possibile visionare gran parte dei reperti rinvenuti nella necropoli di Montefortino.

ore 12,30 - pranzo convenzionato alla locanda "La Baita", cibo tradizionale marchigiano.

ore 15,00 - ritrovo nella piazza di Arcevia di fronte al Comune.

ore 15,30 - corteo con cornamuse, tamburi, stendardi, striscioni e abiti celtici per sensibilizzare i cittadini locali e contestare le scelte degli amministratori.

Al termine, saluti finali.

*Infine, dalla nostra mailing list, riprendo il seguente messaggio inviatoci dal signor Mario Enzo Migliori:*

Riprendo dal gruppo Morgan Matrika

[http://it.groups.yahoo.com/group/morgan\\_matrika/](http://it.groups.yahoo.com/group/morgan_matrika/)

**LA LETTERA CHE ABBIAMO INVIATO A LA REPUBBLICA E' STATA PUBBLICATA!!!!**

La Mostra censurata

Desideriamo sottoporre alla vostra attenzione un episodio che ci sembra incredibile possa accadere nel 2005 in una città già "capitale europea della cultura".

Siamo due studentesse artiste di Bologna, e facciamo parte del gruppo di studio e ricerca, "Matrika" sul tema degli archetipi del "divino femminile" nei miti, nelle arti, nelle culture e nelle religioni.

Giovedì 13 gennaio 2005, abbiamo partecipato ad un aperitivo d'arte, con mostra e musica dal vivo, organizzato da un'associazione culturale, presso un noto locale nella zona universitaria di Bologna.

In occasione di tale evento, abbiamo esposto alcuni quadri raffiguranti divinità e temi simbolici tratti prevalentemente dalle mitologie classica e celtica e abbiamo messo a disposizione il nostro materiale informativo.

La mostra era già in pieno svolgimento, quando l'organizzatrice tecnica dell' 'evento' mortificata, ci ha avvertite del fatto che uno dei proprietari del locale aveva deciso di sospendere la mostra, per "motivi religiosi", perché considerava i contenuti "troppo forti".

Il giorno dopo, abbiamo dovuto disallestire la mostra, nonostante il successo della serata.

L'esposizione delle opere sarebbe dovuta durare 21 giorni, ed il ricavato delle eventuali vendite dei quadri esposti sarebbe andato in parte in beneficenza.

Siamo state "censurate" alla stregua di un pericoloso gruppo esoterico, senza una spiegazione diretta!

Riteniamo tale atteggiamento nei nostri confronti, sintomo di ignoranza, di poca apertura mentale e di mancanza di rispetto per la libertà d'espressione!

Martina S. e La\*Kriz

- "I Quaderni di Ipatia" sono il bollettino dell'associazione culturale "Psyché Ethniké". La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di "Psyché Ethniké" e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.

Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list "WiccaNews" svolge un'importante attività d'informazione, ad Iriashel per averci messo a disposizione l'immagine di copertina, a Miguel Martinez per il suo contributo, a Maria Giuseppina Di Rienzo per la traduzione dell'interessantissimo articolo di Alicia Le Van, a Prue per averci segnalato il suo bel sito ed a Mario Enzo Migliori per le sue puntuali segnalazioni.

Il sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

Il sito di Salvatore Conte è: [www.queendido.org](http://www.queendido.org)

Il sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>

Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

Per visitare il blog di Iriashel digitate la seguente URL: <http://pensieripersi.splinder.com>

Per ricevere il notiziario di Antichistica scrivete a: [notiziario@accademiafiorentina.it](mailto:notiziario@accademiafiorentina.it)

Per iscrivervi alla mailing list di Witchrose scrivete a: [antro-delle-streghe@yahoogroups.com](mailto:antro-delle-streghe@yahoogroups.com)

Per iscrivervi alla mailing list di ddrwydd Giampaolo scrivete a: [wiccanews@yahoogroups.com](mailto:wiccanews@yahoogroups.com)

Per visitare il sito dell'Associazione "Libero Arbitrio" ed aggiornarsi sulle loro iniziative:

[www.millemele.it/webs/liberoarbitrio](http://www.millemele.it/webs/liberoarbitrio) - E mail dell'associazione: [liberoarbitrio@millemele.it](mailto:liberoarbitrio@millemele.it)

Un saluto ai/le collaboratori/rici che hanno contribuito alla stesura di questo numero: Conte Salvatore, Fincati Vittorio, Quartilla e Tommasini Maja Witchrose.

Infine siete invitati/e a dare un'occhiata alla nostra mailing list:

<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo de Boni.